Protezione della popolazione

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

RIVISTA DI ANALISI DEI RISCHI E PREVENZIONE, PIANIFICAZIONE E ISTRUZIONE, CONDOTTA E INTERVENTO

16 / GIUGNO 2013

La protezione della popolazione e la protezione civile nel corso degli anni: 1963–2013

50 anni di storia

Pagina **4**

Willi Scholl, direttore dell'UFPP

«La protezione civile rimane un'organizzazione fondamentale»

Pagina **29**

Anni Ottanta

I quadri della protezione civile negli stabilimenti

Pagina **18**

Martigny 2006

Per fortuna solo tanto spavento

Pagina **20**

Contatti con l'estero

Paese modello e la mecca della protezione civile

Pagina **26**

www.protpop.ch

1963 – 2013 50 anni di protezione civile svizzera

EDITORIALE 3

La protezione civile e la protezione della popolazione: 50 anni di storia 4
Il 1° gennaio 1963 è entrata in vigore la legge federale sulla protezione civile e è stato creato l'Ufficio federale della protezione civile (UFPC), che dieci anni fa è diventato l'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). L'occasione ideale per una retrospettiva.

1914–1962: Gli antefatti della protezione civile svizzera

1963–1970: La creazione della protezione civile nell'ambito della difesa nazionale

1971–1983: La realizzazione della Concezione della protezione civile 71

1984–1994: Il nuovo orientamento dell'istruzione nella protezione civile

1995–2003: L'apertura della protezione civile all'aiuto in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza

Dal 2004: La cooperazione nel sistema integrato di protezione della popolazione

Anni Ottanta: Quadri della protezione civile molto motivati negli stabilimenti 18
Durante la Guerra fredda, grandi aziende, amministrazioni, ospedali e istituti di cura erano tenuti a creare organismi di protezione di stabilimento: ricordi di un istruttore.

Martigny 2006: Per fortuna solo tanto spavento 20
Nell'estate del 2006 in Vallese il maltempo ha fatto straripare un torrente sopra Martigny. La protezione civile ha svolto un ruolo importante, soprattutto nell'evacuazione di oltre 3'000 persone.

Organizzazioni partner: «La collaborazione collaudata è un fattore di successo» 22
Con la legge federale sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile, entrata in vigore nel 2004, è stato creato un sistema integrato formato da cinque organizzazioni partner. Come giudicano queste la situazione attuale?

Paese modello e la mecca della protezione civile 26
All'estero la protezione civile svizzera gode di grande interesse e molta ammirazione.

«La protezione civile è fondamentale per la capacità di resistenza» 29
Willi Scholl, direttore dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP), quest'anno festeggia due importanti traguardi: 50 anni di protezione civile svizzera e 10 anni di UFPP. Nell'intervista che ci ha rilasciato non si limita a fare una retrospettiva, ma getta anche uno sguardo fiducioso sul futuro.

SERVICI 33

L'ULTIMA PAROLA 35

Immagine di copertina: La protezione civile nel corso degli anni. Fotomontaggio.

Stimati lettori

La protezione civile è un'organizzazione di alto livello che contribuisce alla sicurezza nel nostro Paese. Nei passati cinquant'anni essa si è continuamente evoluta. Si è orientata alle nuove forme di minaccia adeguando costantemente i suoi programmi e le sue strutture. Se oggi disponiamo di una protezione civile moderna ed efficiente, dobbiamo essere riconoscenti ai nostri predecessori che l'hanno costruita e sviluppata con grande dedizione. È in particolare a loro che tengo a esprimere i miei più sentiti ringraziamenti.

La protezione civile ha una forte struttura federalista ed è una vera e propria organizzazione di base. I suoi responsabili principali sono i Cantoni e i Comuni, che conoscono bene le strutture locali e sono in grado di agire rapidamente e senza ostacoli burocratici in caso d'emergenza. Sono pertanto convinto che dobbiamo mantenere questa struttura federalista e continuare a migliorare la collaborazione tra Confederazione e Cantoni.

La protezione civile si fonda sul principio di milizia. Anche se viene continuamente messo in discussione, tale principio rimane la soluzione giusta per il nostro Paese. L'impegno dei cittadini a favore della comunità è parte della nostra consapevolezza sociale e istituzionale ed è una caratteristica peculiare della Svizzera. E ciò non vale solo per il passato, ma anche per il futuro.

Insieme ai Cantoni e ai nostri partner continuerò a impegnarmi per la protezione civile poiché la sicurezza è il fondamento di uno Stato e di una società efficienti.

Vale quindi la pena impegnarsi per la sicurezza!

Ueli Maurer
Presidente della Confederazione
Capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport

La protezione civile e la protezione della popolazione svizzere

50 anni di storia

Il 1963 segna l'anno di nascita della protezione civile svizzera. Il 1° gennaio 1963 entra in vigore la legge federale sulla protezione civile e viene creato l'Ufficio federale della protezione civile (UFPC), che dieci anni fa è diventato l'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). Il giubileo per i cinquant'anni offre l'occasione per pubblicare un libro commemorativo.

1963 – 2013: in occasione del giubileo, l'UFPP pubblica un libro di 240 pagine sulla protezione civile. I sei capitoli storici del volume sono ricapitolati nella presente rivista. Essi ripercorrono 50 anni della protezione civile, 40 anni dell'Ufficio federale della protezione civile (UFPC) e 10 anni dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). Le principali tappe sono rappresentate, come nel libro, in una cronologia illustrata per una visione d'insieme. I bilanci delle singole epoche corrispondono quasi alla lettera a quelli pubblicati nel libro.

Libro del giubileo

Il libro del giubileo illustra, senza alcuna pretesa scientifica, aspetti importanti della protezione civile e della protezione della popolazione. Dopo l'editoriale del direttore Willi Scholl, la premessa del presidente della Confederazione Ueli Maurer e i messaggi di ex consiglieri federali, il libro comprende le parti seguenti:

- una breve presentazione dell'ufficio federale dal 1963 fino ad oggi;
- sei capitoli che ripercorrono le fasi dello sviluppo della protezione civile e della protezione della popolazione;
- cinque interviste con personaggi che hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo della protezione civile e della protezione della popolazione;
- quattro excursus che evidenziano aspetti particolari delle singole fasi storiche;
- sette contributi che trattano alcuni punti di vista non approfonditi nei capitoli storici principali;
- una prospettiva per il futuro;
- un'appendice che elenca i protagonisti federali e cantonali.

Tredici autori, tutti profondi conoscitori della materia, hanno redatto i testi che sono stati impaginati dal Centro dei media elettronici (CME). Il libro, disponibile in tedesco, francese e italiano, può essere acquistato al prezzo di 65 franchi presso l'Ufficio federale delle costruzioni e della logistica (UFCL).

Karl Widmer
ex vicedirettore dell'UFPP e autore principale
del libro del giubileo

È possibile ordinare il libro «50 anni di protezione e aiuto: la protezione civile e la protezione della popolazione nel corso degli anni 1963 – 2013» (UFCL-numero 506.060.i) nel sito: www.pubblicazionifederali.admin.ch

Karl Widmer

Karl Widmer, classe 1944, è il principale autore del libro del giubileo. Dal 1969 al 1989 lavora per la divisione Istruzione dell'Ufficio federale della protezione civile. Dal 1990 al 1991 coordina il progetto «Protezione civile 95». Nel 1992 diventa capo della divisione Concezione e organizzazione (poi Concezione e coordinamento) e nel 1999 vicedirettore. Dal 1999 al 2002 è capo di stato maggiore del progetto «Protezione della popolazione». È in pensione dal 2007.

I suoi luoghi d'elezione sono Münchenbuchsee e Davos.

1963 – 2013 50 anni di protezione civile svizzera

1914 – 1962

Gli antefatti della protezione civile svizzera

Londra: cratere scavato da una bomba durante un attacco aereo tedesco.

Le misure di difesa aerea durante e dopo la Prima Guerra Mondiale

Con lo sviluppo di aerei e gas da combattimento, la Prima Guerra Mondiale segna l'avvento di nuove minacce per la popolazione . Non muoiono più solo soldati sui campi di battaglia, ma anche molti civili nelle città, nei borghi e nei villaggi.

Nel 1928 una conferenza internazionale di specialisti raccomanda ai governi di occuparsi della protezione della popolazione contro la guerra chimica. Nello stesso anno il Consiglio federale istituisce la cosiddetta «Commissione centrale mista per la protezione della popolazione civile contro la guerra chimica». Nel 1935 la commissione della protezione contro i gas diventa Commissione per la protezione aerea. Nel 1936 il consigliere federale Rudolf Minger lancia il seguente appello al popolo: «La difesa aerea è una necessità». Nel 1937 si svolge la prima esercitazione di oscuramento a livello nazionale. Da quell'anno anche i civili possono acquistare maschere antigas.

1939
La Germania invade la Polonia e inizia la Seconda Guerra Mondiale.

1943
Bombardamento di Amburgo da parte degli Alleati

Esercizio di salvataggio durante la Seconda Guerra Mondiale: trasporto di un «ferito».

Nel 1928 Benito Mussolini prende il potere in Italia con i suoi fascisti e nel 1933 Adolf Hitler viene nominato cancelliere del Reich dal presidente Paul von Hindenburg dopo la vittoria alle elezioni del Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori. La Germania si prepara alla guerra.
Alla Guerra civile spagnola (1936 – 1939) partecipano anche volontari stranieri, tra cui molti Svizzeri, che si schierano sia con i repubblicani sia con i nazionalisti. Il 26 aprile 1937 la legione tedesca Condor bombarda a tappeto la cittadina basca di Guernica. Si effettuano per la prima volta incursioni aree ad ondate. Il rogo provocato dalle bombe distrugge tre quarti della cittadina. Ancora nello stesso anno Pablo Picasso dipinge il dramma nella sua opera monumentale «Guernica».

Misure di protezione aerea durante la Seconda Guerra Mondiale

Il 1° settembre 1939 la Wehrmacht invade la Polonia e inizia la Seconda Guerra Mondiale. Già il giorno seguente viene ordinata la prima mobilitazione generale dell'esercito svizzero. Ovunque in Svizzera vengono organizzati corsi sulla lotta antincendio, sul salvataggio e sull'uso delle maschere antigas e si diramano istruzioni sulla trasformazione degli scantinati in rifugi antiaerei.
Nella primavera e nell'estate del 1940 la Wehrmacht invade la Danimarca e la Norvegia, il Lussemburgo, il Belgio, i Paesi Bassi e infine la Francia. La Luftwaffe bombarda diverse città inglesi. La contraerea e i caccia delle forze aree inglesi (RAF) infliggono però pesanti perdite alla Luftwaffe, rendendo impossibile un'invasione dell'Inghilterra. L'11 maggio viene ordinata la seconda mobilitazione generale dell'esercito svizzero e dall'estate si mette in atto la strategia del Ridotto nazionale. Un decreto federale disciplina l'organismo di protezione aerea durante il servizio attivo. Entra in vigore l'oscuramento tra le 22 e le 6.
Il 22 giugno 1941 la Germania invade l'Unione sovietica. Il 7 dicembre il Giappone attacca la flotta americana a Pearl Harbor. L'esercito svizzero rimane in servizio attivo. Le formazioni di difesa aerea delle città e dei villaggi elvetici seguono corsi e addestramenti intensivi.
Nel 1942 la guerra imperversa soprattutto nell'Unione sovietica, ma anche in Nordafrica e in Estremo Oriente. Inizia l'offensiva aerea inglese con il bombardamento sistematico delle città e dei centri industriali e d'approvvigionamento della Germania. In Svizzera si emanano prescrizioni sul comportamento da adottare in caso d'allarme aereo e si anticipa l'obbligo d'oscuramento alle ore 20.
All'inizio del 1943 le vittorie dell'alleanza angloamericana in Nordafrica e soprattutto la capitolazione della Sesta armata tedesca a Stalingrado segnano una svolta nel conflitto. Gli Alleati sbarcano in Italia e l'esercito sovietico respinge le truppe tedesche. I Nazisti proclamano la «guerra totale» e coniano il termine «fronte patriottico». I bombardamenti alleati sulle città tedesche diventano una minaccia quotidiana per gli abitanti. In Svizzera il 1943 è un anno di routine per l'esercito e le formazioni di protezione aerea.
Il 4 marzo 1944 inizia l'avanzata dell'Armata rossa, che il 10 ottobre raggiunge il confine tedesco nella Prussia orientale. Il 6 giugno passa alla storia come il «D-Day»: gli Alleati sbarcano in Normandia. Il 21 ottobre Aquisgrana è la prima grande città tedesca a cadere nelle mani degli Alleati. L'aviazione angloamericana continua a bombardare a tappeto le città tedesche. Il 1° aprile 1944 è un giorno triste per la Svizzera: i bombardieri americani colpiscono per errore Sciaffusa e alcuni villaggi dei dintorni causando quasi 50 morti e circa 250 feriti. In autunno viene finalmente abrogato l'obbligo d'oscuramento.

1945
Gli USA sganciano la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki.

1952
Gli USA sperimentano la prima bomba all'idrogeno.

Dal 13 al 15 febbraio gli Angloamericani bombardano a tappeto il centro storico di Dresda. Circa 25'000 persone periscono tra le fiamme e sotto le macerie. La Wehrmacht capitola il 7 maggio. L'8 maggio suonano le campane in tutta l'Europa per annunciare l'armistizio. Il 6 e il 9 agosto gli Americani sganciano due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Il Giappone capitola il 14 agosto; la Seconda Guerra Mondiale è finita. In Svizzera il 20 agosto viene revocato il servizio attivo e poco dopo anche le misure di protezione aerea.

Gli anni del Dopoguerra

Nel 1951 si creano truppe militari di protezione aerea con un effettivo di circa 30'000 uomini. Per proteggersi dalle minacce come quelle vissute durante la Seconda Guerra Mondiale, esse vengono attribuite soprattutto alle città. Quattro battaglioni motorizzati costituiscono la riserva a libera disposizione.
Nel 1952 il popolo respinge nettamente un disegno di legge federale sulla costruzione obbligatoria di rifugi nelle case esistenti.
Nel 1954 viene fondata a Berna l'Unione svizzera per la protezione civile.
Nel frattempo gli esperti e i politici si rendono finalmente conto che una protezione civile moderna deve basarsi su una disposizione costituzionale e una nuova legge. La Rivolta ungherese dell'autunno del 1956 e la dura repressione da parte dei carri armati sovietici preoccupano la popolazione svizzera. Il nuovo articolo costituzionale sulla protezione civile viene tuttavia bocciato dal popolo svizzero nel 1957. Il motivo principale di questa bocciatura risiede nel previsto obbligo di prestare servizio di protezione civile per le donne. Finalmente nel 1959 viene approvato nettamente dal popolo, ma senza il servizio obbligatorio per le donne.
Nel 1963 entrano in vigore la legge federale sulla protezione civile e la legge federale sull'edilizia di protezione civile.

Bilancio

Fortunatamente la Svizzera non subisce pesanti attacchi durante la Seconda Guerra Mondiale. Non si può quindi stabilire se le misure di protezione aerea adottate immediatamente prima e durante il conflitto sarebbero state efficaci. A posteriori possiamo dire che si trattava soprattutto di misure provvisorie, adottate in fretta per proteggere e lottare contro gli incendi o per trarre in salvo e assistere persone sepolte sotto le macerie. In effetti, la difesa aerea «blu» (così chiamata per il colore della tenuta) era più derisa che riconosciuta.
Misure praticamente simili adottate in Germania sono state però molto efficaci poiché hanno permesso di limitare il numero di morti e feriti causati dai bombardamenti alleati.
La creazione delle truppe militari di difesa aerea, come prima misura per proteggere la popolazione svizzera da eventuali attacchi bellici, è una decisione tipica per gli Anni Cinquanta, quando la politica di sicurezza era quasi esclusivamente incentrata sull'esercito.
I primi regolamenti per le associazioni di protezione aerea si basavano soprattutto sulle minacce vissute durante la Seconda Guerra Mondiale, come i bombardamenti di città e le loro conseguenze.
Soltanto le nuove minacce che si profilano con la Guerra fredda convincono gli esperti e i politici a creare una protezione aerea civile, in seguito ribattezzata protezione civile. Nel 1959 viene finalmente approvato l'articolo costituzionale sulla protezione civile in seconda votazione popolare. Il Parlamento approva la legge sulla protezione civile nel 1962 e la legge sull'edilizia di protezione civile nel 1963, che diventano così basi giuridiche vincolanti per tutta la Svizzera.

1956
Rivolta popolare in Ungheria

1962
Crisi di Cuba tra Unione sovietica e USA

1963 – 1970

La creazione della protezione civile nell'ambito della difesa nazionale

Eventi e sviluppi internazionali

Gli Anni Sessanta sono contraddistinti dal boom economico e dall'ottimismo nella ricerca. Sicuramente a ragione, se si pensa che nel 1969 Neil Armstrong sbarca sulla luna compiendo «un piccolo passo per l'uomo, ma un grande balzo per l'umanità».
Per contro eventi della politica mondiale come la Crisi dei missili di Cuba (1962), la Guerra del Vietnam (dal 1964), la Guerra dei Sei giorni tra Israele e gli Stati confinanti (1967) e la repressione della «Primavera di Praga» da parte delle truppe del Patto di Varsavia (1968), ma anche il riarmo nucleare degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica preoccupano le popolazioni dell'Europa occidentale e quindi anche la Svizzera.
La corsa agli armamenti nucleare inizia subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli Stati Uniti si dotano di bombe atomiche nel 1945 e l'Unione sovietica nel 1949. Seguono l'Inghilterra nel 1952, la Francia nel 1960 e la Cina nel 1964.

Il clima politico in Svizzera

Come nel resto dell'Europa centrale, gli Anni Sessanta sono un decennio di alta congiuntura anche per la Svizzera. L'ottimismo nella ricerca e la fiducia nella tecnologia non conoscono limiti. Cresce però la paura delle armi nucleari.
Il 6.6.66 il Consiglio federale pubblica il «Rapporto all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza della Svizzera», che definisce la strategia di difesa che servirà da base per lo sviluppo dell'esercito fino agli Anni Novanta.
Nell'ottobre del 1969 viene distribuito a tutti i fuochi della Svizzera il libretto rosso «Difesa civile». Questo è oggetto di aspre critiche. Si criticano soprattutto la retorica patriottica, le formulazioni ormai superate, la banalizzazione delle conseguenze belliche e la strutturazione poco convincente dei contenuti.

Nuovo ufficio federale e nuove leggi

All'inizio del 1963 l'Ufficio federale della protezione civile (UFPC) comincia la sua attività presso il Dipartimento federale di giustizia e polizia.
Il 1° gennaio 1963 entra in vigore la legge federale sulla protezione civile, in cui la protezione civile è definita parte integrante della difesa nazionale senza compiti di combattimento. La legge disciplina tra l'altro le responsabilità della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni, i compiti principali e l'organizzazione della protezione civile, l'obbligo di prestare servizio, l'istruzione, il materiale, gli impianti di protezione e l'assunzione dei costi.
Nel 1964 entra in vigore la legge federale sull'edilizia di protezione civile, che obbliga i proprietari d'immobili e i Comuni a costruire rifugi.

Organizzazione, equipaggiamento e istruzione della protezione civile

Negli Anni Sessanta l'organizzazione è divisa in tre parti. Le guardie di caseggiato servono all'autoprotezione, gli organismi di protezione di stabilimento vengono costituiti in grosse aziende, mentre gli organi di protezione locali nei Comuni. L'effettivo nazionale auspicato supera le 500'000 unità, ma non sarà mai raggiunto.
Il materiale serve ai compiti principali: lotta antincendio, salvataggio, servizio sanitario e assistenza. Dell'equipaggiamento personale fanno parte la tenuta di lavoro blu e il casco giallo, due segni distintivi della protezione civile dell'epoca.
Per quanto concerne l'istruzione, nel 1965 si prende una decisione drastica: iniziare con l'istruzione in cima e in fondo alla gerarchia, ossia con i capi locali e le truppe. Accanto a pochi istruttori a tempo pieno, l'UFPC e certi Cantoni impiegano soprattutto istruttori a tempo parziale. Le esercitazioni mettono in luce gravi lacune. Mancano quadri inferiori e medi, l'andamento del servizio è carente e non c'è spirito di gruppo.

Rifugi moderni

Nella primavera del 1963, il nuovo UFPC organizza un simposio internazionale presso il Politecnico federale di Zurigo per discutere la protezione della popolazione contro le minacce nucleari. La conclusione dei partecipanti è

1964
Gli Stati Uniti entrano in guerra contro il Vietnam.

1966
La Francia inizia a testare le sue armi nucleari sull'atollo disabitato di Mururoa nel Pacifico del Sud.

chiara: occorre costruire rifugi moderni ed elaborare nuove regole di comportamento.
Nel 1964 viene pubblicato il «Manuale sugli effetti delle armi», che costituirà il documento di riferimento per i primi calcoli ingegneristici per la costruzione dei rifugi. Sulla base di questo manuale, nel 1966 l'UFPC pubblica le Istruzioni tecniche per la costruzione dei rifugi privati (ITRP). Da questo momento in poi i rifugi vengono costruiti e controllati secondo norme unitarie.

Bilancio

L'approvazione da parte del popolo dell'articolo costituzionale sulla protezione civile nel 1959 è il primo importante passo nella storia della protezione civile svizzera. È finalmente disponibile una chiara base giuridica su cui fondare la legge sulla protezione civile e la legge sull'edilizia di protezione civile e le relative ordinanze nonché altri documenti importanti.
L'organizzazione, l'equipaggiamento e l'istruzione della protezione civile sono però ancora prevalentemente impostate sulla base delle esperienze e degli insegnamenti tratti dalla Seconda Guerra Mondiale. Con questa preparazione agli scenari dell'Ultima guerra la soluzione è quindi già obsoleta e inadeguata in partenza.
La creazione di truppe di protezione aerea, quale misura federale prioritaria per il caso di catastrofe, si rivela invece una soluzione a lungo termine azzeccata.
Tuttavia, il vero punto di svolta è che alcuni ingegneri intraprendenti ed esperti lungimiranti riconoscono la necessità di elaborare basi scientificamente convalidate per una protezione civile moderna.

Esercizio d'intervento della protezione civile al tempo delle tute blu e dei caschi gialli.

1967
Guerra dei Sei giorni tra Israele e gli Stati confinanti

1968
Le truppe del Patto di Varsavia reprimono la Primavera di Praga.

1971 – 1983

La realizzazione della Concezione della protezione civile 71

La Concezione della protezione civile 71

Dal 1966 al 1971 la commissione di studio per la protezione civile elabora metodicamente nuove basi concettuali fondate su dati scientifici. L'11 agosto 1971 il Consiglio federale approva il «Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla concezione della protezione civile 1971» (in breve Concezione 71) e lo sottopone al Parlamento. Il 16 dicembre 1971 la maggioranza del Consiglio nazionale accoglie favorevolmente il rapporto e il 7 marzo 1972 il Consiglio degli Stati lo approva all'unanimità.
La Concezione 71 pone l'accento sulla protezione contro gli effetti repentini ed estesi delle armi di distruzione di massa (in particolare delle armi nucleari). Siccome i missili hanno ormai soppiantato i bombardieri, si ritiene impossibile dare tempestivamente l'allarme. Si esclude inoltre una distinzione tra regioni sicure e regioni non sicure. Il motto della Concezione 71 è pertanto «Prevenire è meglio che curare».
I tre principi della concezione sono: autonomia delle misure protettive in caso di conflitto, economicità (finanziamento) e considerazione delle caratteristiche dell'essere umano in situazioni estreme. Per concretizzarli si prevedono in particolare le misure seguenti:
– Un posto protetto per ogni abitante della Svizzera
– Rifugi semplici, robusti e chiusi su tutti i lati
– Occupazione preventiva e graduale dei rifugi
– Garanzia di un soggiorno autonomo, per giorni o settimane, nei rifugi
– Mantenimento delle comunità naturali (famiglie)
– Accompagnamento e assistenza (da parte di militi della protezione civile)

Nel rapporto si spiega chiaramente che non è possibile garantire e finanziare una protezione assoluta né prendere in considerazione un'evacuazione orizzontale su vasta scala.
Le due leggi conseguentemente rielaborate entrano in vigore soltanto nel 1978 e le relative ordinanze nel 1979. Le modifiche previste dalla concezione vengono così ancorate nel diritto.

Rifugi, impianti di protezione e pianificazioni

Grazie ai nuovi rifugi già costruiti secondo le ITRP 66, le condizioni effettive nel settore tecnico-edile corrispondono già ampiamente ai requisiti postulati nella Concezione 71. Gli esperti stimano che con un'attività edilizia costante sarebbe stato possibile realizzare 300'000 nuovi posti protetti.
Nel 1977 l'UFPC pubblica le Istruzioni tecniche per gli impianti di protezione degli organismi e del servizio sanitario (ITO 77) per ridurre ulteriormente i costi di pianificazione e realizzazione. Le lacune nell'ambito dei posti di comando, degli impianti d'apprestamento e degli impianti protetti del servizio sanitario vengono colmate rapidamente.
Dal 1972 le organizzazioni di protezione civile applicano la «Pianificazione generale della protezione civile» (PGPC) nei Comuni. Contemporaneamente adeguano le loro strutture e i loro effettivi. Nel 1978 viene introdotto il Piano d'attribuzione (PIAT), che permette di attribuire preventivamente i posti protetti agli abitanti.

L'istruzione di protezione civile negli Anni Settanta

I corsi per i cosiddetti capi rifugio, basati sul «Manuale dei rifugi» pubblicato per la prima volta nel 1978, sono oggetto di critiche aspre e perlopiù giustificate poiché i partecipanti passano la maggior parte del tempo nei rifugi a montare e smontare letti e altre installazioni di legno.
Nel corso degli Anni Settanta la protezione civile viene progressivamente migliorata, anche se all'inizio senza un sistema preciso. Vengono dapprima elaborate le basi tecniche necessarie. Nelle nuove documentazioni per gli istruttori, la materia è finalmente spiegata secondo un filo logico. Esse contengono inoltre consigli didattici e metodici su come impartire le nozioni. Vengono forniti numerosi sussidi didattici, soprattutto lucidi per retroproiettore.

Bilancio

La Concezione 71 è il secondo passo importante nella storia della protezione civile svizzera. È un progetto audace, moderno e considerato un esempio da seguire a livello in-

1976
Un terremoto causa 250 000 morti in Cina.

1977
Il volo 181 della Lufthansa viene dirottato a Mogadiscio (Somalia); gli ostaggi vengono liberati dall'unità speciale tedesca GSG 9.

ternazionale. I suoi principi concernenti la protezione della popolazione contro le armi di distruzione di massa valgono tuttora. Per un paese piccolo come la Svizzera è un progetto unico nel suo genere.
Per quanto riguarda le costruzioni di protezione, nella Concezione 71 si ribadiscono i principi già espressi durante i preparativi e vigenti dal 1966: uniformità, semplicità, solidità e risparmio. Si incentiva con tutti i mezzi la costruzione di rifugi per la popolazione e di impianti di protezione per le organizzazioni di protezione civile. I piani necessari vengono elaborati secondo direttive valide per tutta la Svizzera.
Fino alla fine degli Anni Settanta mancano però basi adeguate per la gestione degli aspetti organizzativi e per l'istruzione.

Scena un po' troppo idilliaca di un esercizio d'occupazione dei rifugi negli Anni Settanta.

I corsi in materia di condotta e d'assistenza sono tenuti in modo sporadico, approssimativo e si basano su documenti didattici che cambiano in continuazione.
Nei dispositivi di salvataggio e di soccorso in caso di conflitto armato si sostituiscono i mezzi tradizionali con nuovi mezzi (per es. i pompieri con le unità di pionieri e di lotta antincendio della protezione civile). Questa scelta, molto discutibile, viene giustificata con la motivazione che quasi tutti i cittadini svizzeri sono soggetti all'obbligo di leva. In caso di guerra non potrebbero quindi esercitare la loro professione né le loro mansioni civili (per es. come pompieri).

1979
Doppia decisione della NATO sul riarmo nucleare

1983
Il Bundestag approva il dispiegamento di nuovi missili a media gittata del tipo Pershing II nella Repubblica federale tedesca.

1984 – 1994

Il nuovo orientamento dell'istruzione nella protezione civile

Differenze nella realizzazione della Concezione 71

Nella legislazione per lo sviluppo della protezione civile viene intenzionalmente scelta una struttura federalista e sottolineata l'importanza dei comuni. Per l'adozione delle misure previste dalla Concezione 71 non si definisce una tempistica precisa; soltanto per il completamento di tutte le costruzioni di protezione si fissa il termine approssimativo del 1990.

A partire dal 1975 l'UFPC effettua ispezioni nei Comuni per valutare lo stato della protezione civile e fornire ai tre livelli istituzionali (Comuni, Cantoni e Confederazione) consigli su come migliorare l'organizzazione. Queste ispezioni, più di un centinaio all'anno tra il 1980 e il 1990, evidenziano che le misure di protezione civile vengono adottate in modo diverso da Cantone a Cantone e da Comune a Comune. Un rapporto intermedio dice testualmente: «Le differenze che esistono riguardo allo stato della protezione civile tra i Cantoni e tra i Comuni, sorpassano in parte ampiamente la misura di quello che è il tributo accettabile per una protezione civile che deve tenere conto, nel suo assetto, del federalismo e dell'autonomia comunale». La protezione civile raggiungerà uno stato più o meno uniforme in tutta la Svizzera soltanto verso la fine degli Anni Ottanta.

Scena di un corso di stato maggiore presso il Centro federale di istruzione di Schwarzenburg.

Aspre critiche in patria, riconoscimenti dall'estero

Nel 1988 esce il libro «Schutzraum Schweiz» (La protezione civile in Svizzera) con il sottotitolo «Mit dem Zivilschutz zur Notstandsgesellschaft» (Con la protezione civile verso lo stato d'emergenza permanente). Tutti i contributi dei quindici autori che collaborano alla sua stesura si basano sulla posizione all'epoca assolutamente contraria alla difesa integrata e alla protezione civile quale strumento di dissuasione.

Tra il 1970 e il 1990 l'UFPC, i Cantoni e la Federazione svizzera della protezione civile ricevono ogni anno da dieci a cinquanta delegazioni straniere. La maggior parte di esse giudicano il modello svizzero un esempio da seguire. Vengono elogiate in particolare le costruzioni di protezione.

I progressi dell'istruzione

Negli Anni Ottanta si compiono finalmente grandi progressi nel campo dell'istruzione. A partire dal 1984 gli iter di formazione sono disciplinati per tutti i militi della protezione civile.

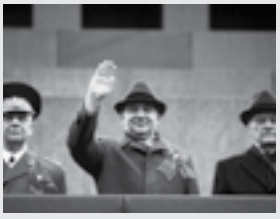
Il nuovo Centro federale d'istruzione di Schwarzenburg (CFIS) viene consegnato all'UFPC il 1° settembre 1984 e inaugurato ufficialmente il 10 maggio 1985. Diventa così possibile impartire corsi di stato maggiore per istruire i capi locali/della protezione civile insieme ai loro stati maggiori. L'istruzione si basa sul nuovo documento «Condotta dell'organizzazione di protezione civile». Il corso dura una settimana, da lunedì pomeriggio fino a sabato a mezzogiorno, e prevede l'esercitazione del lavoro di stato maggiore applicato a uno scenario predefinito. Un direttore dell'esercitazione e un cosiddetto istruttore di regia sono a disposizione di ogni stato maggiore che vi partecipa.

Il CFIS diventa «La Mecca» della protezione civile e i corsi di stato maggiore sono subito molto frequentati. Oltre a migliorare il livello d'istruzione dei capi locali e dei loro stati maggiori, illustrano l'importanza dei piani e dei preparativi da attuare nei Comuni e incoraggiano i partecipanti a organizzare e svolgere esercitazioni di stato maggiore.

Per migliorare la qualità delle esercitazioni nei Comuni, l'UFPC elabora esercizi modello che mette a disposizione dei Cantoni a partire dal 1991. Dal 1993 l'UFPC organizza inoltre corsi di perfezionamento che permettono di addestrare la preparazione, lo svolgimento e la valutazione di esercitazioni.

Negli Anni Novanta si svolgono anche i preparativi per l'apertura della scuola federale per istruttori.

1984
Disastro di Bhopal in India; il gas tossico fuoriuscito da uno stabilimento causa da 4000 a 24 000 morti (il bilancio è incerto) e ca. 500 000 feriti.



1986
Il segretario generale Michail Gorbačëv invoca per l'Unione sovietica la Glasnost (trasparenza).

Prima tappa della costruzione del Centro federale d'istruzione di Schwarzenburg.

Cernobyl e Schweizerhalle

Il disastro nucleare di Cernobyl del 26 aprile 1986 e l'incendio di un deposito chimico di Schweizerhalle presso Basilea del 1° novembre 1986 sollevano aspre critiche nei confronti della protezione civile, benché questa non vi avesse nulla a che fare, per lo meno con il primo evento.

Nel 1987 un gruppo di lavoro stila un rapporto sull'impiego della protezione civile per l'aiuto d'emergenza. Il risultato, presentato alla stampa nella primavera del 1988, viene criticato e giudicato scarso. Poco più di un anno più tardi viene spianata la strada alla riforma Protezione civile 95 e di conseguenza a una rivalutazione dell'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza.

Bilancio

All'inizio degli Anni Novanta la protezione civile raggiunge un buon livello di copertura in tutta la Svizzera. Circa il 90 percento della popolazione svizzera dispone di un posto protetto. L'occupazione dei rifugi in caso d'emergenza è ben pianificata. Le organizzazioni di protezione civile sono dotate di personale e materiale. Gran parte del materiale è però obsoleto. Soprattutto la tuta di lavoro blu e il casco giallo sono ormai inadeguati per svolgere determinate attività e appaiono quasi ridicoli.

Nel campo dell'istruzione sono stati compiuti molti progressi, in particolare grazie alla stesura metodica di nuove basi didattiche, all'introduzione di nuovi corsi, all'assunzione di nuovi istruttori federali, cantonali e comunali a tempo pieno, alla costruzione del Centro federale d'istruzione di Schwarzenburg e all'impartizione di corsi più efficaci per gli stati maggiori.

In caso d'emergenza le organizzazioni di protezione civile sarebbero pienamente operative nel giro di pochi giorni. La loro operatività può quindi essere paragonata a quella dell'esercito, per il quale si parla di mobilitazione immediata e reazione rapida al combattimento.

I politici e i quadri della protezione civile criticano però l'approccio troppo riluttante al tema dell'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza.

1989
Caduta del Muro di Berlino, apertura della porta di Brandeburgo

1994
Affonda la nave traghetto Estonia sulla rotta Tallin–Stoccolma; ca. 850 morti.

1995 – 2003

L'apertura della protezione civile all'aiuto in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza

Retrospettiva

L'ultimo capoverso dell'articolo costituzionale del 1959 sulla protezione civile sancisce che «la legge regge l'impiego degli organi di protezione civile in caso d'urgenza di soccorsi». Secondo l'articolo 4 della legge sulla protezione civile i Cantoni e i Comuni possono mobilitare le organizzazioni di protezione civile per prestare aiuto in caso d'emergenza. Questa possibilità viene ad esempio sfruttata durante la siccità estiva del 1976. Circa 2'000 militi della protezione civile intervengono con motopompe per irrigare le colture. Nell'agosto del 1983 un migliaio di militi aiutano diversi comuni bernesi colpiti dal maltempo. Dopo il passaggio della tempesta «Vivian» nel febbraio del 1990, i militi di oltre duecento organizzazioni di protezione civile prestano circa 100'000 giorni/uomo di servizio per eseguire lavori di sgombero nei boschi. Nell'inverno del 2002 e nella primavera del 2003 la protezione civile entra in azione in forze nei Grigioni dopo il maltempo. Questi interventi promuovono l'immagine della protezione civile e conquistano la fiducia della popolazione.

L'iter verso la Protezione civile 95

Dal 1989 si dà il via alla Protezione civile 95, un progetto parallelo a Esercito 95. Già dopo la prima audizione con i rappresentanti del «Fronte della protezione civile» emerge chiaramente che la protezione civile dovrebbe occuparsi in ugual misura sia della protezione della popolazione in caso di conflitto armato che dell'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza. Il rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'intervento e l'organizzazione della protezione civile del 26 febbraio 1992, meglio noto come Concetto direttivo della protezione civile, descrive le conseguenze dedotte dal rapporto sulla politica di sicurezza 90 e altre novità.
La portata di questo nuovo orientamento della protezione civile richiede una revisione totale della legge sulla protezione civile e una revisione parziale della legge sull'edilizia di protezione civile. Le Camere federali approvano, senza particolari riserve, entrambi i testi di legge. Nuove basi legali entrano in vigore il 1° gennaio 1995. Sono così creati i presupposti per la Protezione civile 95.

Organizzazione e personale

All'insegna del motto «Razionalizzazione attraverso la regionalizzazione», s'incoraggia la fusione delle organizzazioni di protezione civile più piccole. Viene abrogata la complessa struttura a tre livelli della protezione civile. Gli organismi di protezione di stabilimento vengono soppressi. Gli organismi di rifugio diventano servizi «normali», integrati nelle organizzazioni di protezione civile. L'organizzazione di protezione civile viene suddivisa in quattro settori: «Condotta», «Protezione», «Salvataggio e soccorsi» e «Logistica». Il capo locale diventa il capo della protezione civile.
Nel settore del salvataggio e della lotta antincendio viene formalizzata la collaborazione fra i tre partner principali: pompieri, protezione civile e truppe di salvataggio.
La razionalizzazione delle organizzazioni di protezione civile comporta una riduzione dell'effettivo nazionale da 520'000 a 380'000 militi. La durata dell'obbligo di prestare servizio di protezione civile viene ridotta di dieci anni e termina a 50 anni.

Materiale e costruzioni di protezione

Il cambiamento più visibile della riforma Protezione civile 95 è il nuovo equipaggiamento personale. La tenuta blu e il casco giallo vengono sostituiti con una tuta da lavoro più funzionale e conforme ai tempi. Grazie all'acquisto di nuovo materiale di salvataggio e di altre attrezzature, si aprono nuove possibilità d'intervento per le sezioni dei pionieri. Diversi Cantoni o Comuni acquistano veicoli per motorizzare le organizzazioni.
Si installano comandi remoti per sirene. In questo periodo cade anche la data di nascita di Polycom, la rete radio nazionale di sicurezza attualmente operativa.
Visto che la percentuale di costruzioni di protezione prescritta è stata pressoché raggiunta, si allenta l'obbligo di costruire rifugi e si sposta l'accento sulla manutenzione e sulla salvaguardia del loro valore.

1995
Terremoto di Kobe (Giappone); ca. 6000 morti e 32 000 feriti

2000
In Svizzera entra in vigore la nuova Costituzione federale.

Intervento della protezione civile dopo un maltempo.

Bilancio

La principale novità della riforma Protezione civile 95 è la missione d'aiuto in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza, del tutto equiparata a quella di protezione in caso di conflitto armato.

Tenendo conto di questa nuova missione e dell'elevato numero di rifugi già realizzati, nel Concetto direttivo del 26 febbraio 1992 vengono fissate, anche per motivi finanziari, tre priorità: 1. Istruzione, 2. Equipaggiamento (materiale), 3. Costruzioni di protezione. Negli anni successivi le attività sono pertanto incentrate su queste priorità, che si riveleranno opportune.

All'inizio l'istruzione dei quadri in materia d'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza incontra forti ostacoli soprattutto perché gli istruttori, ormai abituati a impartire corsi rigorosi sugli interventi in caso di conflitto armato, sono poco propensi al cambiamento, mentre i nuovi aspetti richiedono una maggiore flessibilità.

Il nuovo equipaggiamento personale dei militi contribuisce indubbiamente a migliorare l'immagine della protezione civile. Essa guadagna ad esempio molta popolarità durante gli interventi prestati a favore di EXPO 2002, organizzata sulle rive dei laghi di Morat, Bienne e Neuchâtel. Anche il nuovo materiale delle sezioni di salvataggio, messo a dura prova durante le alluvioni, si rivela molto valido.

Per eliminare i doppioni, si definisce chiaramente la ripartizione dei compiti tra i corpi pompieri e il servizio dei pionieri e di lotta antincendio della protezione civile. Il compito della protezione civile viene limitato al servizio di salvataggio.

Si reputa che la riforma di Esercito 95 sia arrivata «leggermente in ritardo». A posteriori si può dire che questa conclusione vale anche per la «Protezione civile 95». La direzione presa era però quella giusta poiché il successivo passaggio al sistema integrato di protezione della popolazione ha poi richiesto solo pochi correttivi.

2001
11 settembre (Nine Eleven): attacchi terroristici contro il World Trade Center di New York e il Pentagono di Washington; ca. 3000 morti

2002
La Svizzera aderisce all'ONU.

Dal 2004

Il sistema integrato di protezione della popolazione: cooperazione generale

Discussione dell'intervento durante un'esercitazione congiunta.

Un progetto di grande portata

Il progetto della protezione della popolazione viene lanciato nel tardo autunno del 1998. Nelle sue istruzioni, il Capo del DDPS Adolf Ogi fissa l'obiettivo di elaborare le basi strategiche, operative e giuridiche per un nuovo sistema integrato di protezione della popolazione. Egli ci tiene però a mantenere due principi irrinunciabili: la responsabilità cantonale dell'aiuto in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza, e il modello dell'obbligo di prestare servizio, che non sarà modificato, ma solo perfezionato.

I Cantoni e le future organizzazioni partner della protezione della popolazione vengono coinvolti sin dall'inizio nell'organizzazione istituzionalizzata del progetto. Il Consigliere di Stato bernese Peter Schmid è nominato capo della prima fase del progetto, mentre il Consigliere di Stato del Canton Basilea-Campagna Andreas Koellreuter capo della seconda fase.

Il grosso del lavoro è svolto da un gruppo di coordinamento, che coordina oltre dieci sottoprogetti. I lavori vengono eseguiti a tappe e in modo sistematico secondo un programma dettagliato. I risultati intermedi sono accolti favorevolmente nelle procedure di consultazione e comunicati apertamente dall'autorità competente. Si raggiunge in questo modo un ampio consenso nel corso dell'intero progetto. Il bilancio complessivo, tracciato nel dicembre 2002, è molto positivo. Quasi tutti gli obiettivi sono stati raggiunti.

Struttura del sistema integrato

Per far fronte a catastrofi e situazioni d'emergenza, le cinque organizzazioni partner (polizia, pompieri, sanità pub-

2004
Maremoto di magnitudo 9.1 e tsunami nell'Oceano indiano; oltre 200 000 morti

2005
L'uragano Katrina devasta New Orleans.

blica, servizi tecnici e protezione civile) vengono riunite in un sistema integrato di protezione della popolazione, diretto da un unico organo di condotta (stato maggiore di catastrofe). I Cantoni sono i responsabili principali della protezione della popolazione nei limiti delle prescrizioni federali. Il sistema integrato ha una struttura modulare, in cui si distingue tra mezzi di pronto intervento o organizzazioni d'emergenza da una parte e la protezione civile dall'altra. La protezione civile è finalizzata soprattutto a sostenere, rinforzare e dare il cambio ai primi e a garantire la resistenza su lunghi periodi grazie all'obbligo nazionale di prestare servizio.
Con la sua integrazione nel sistema coordinato, la protezione civile subisce cambiamenti radicali. Per eliminare doppioni con gli altri partner, si ridefiniscono i suoi compiti e si semplifica la sua organizzazione. Essa comprende di regola cinque elementi subordinati a un comandante della protezione civile: aiuto alla condotta, protezione e assistenza, protezione dei beni culturali, pionieri di sostegno (tecnico) e logistica. Si stima che l'effettivo necessario per l'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza è di circa 100'000 militi. Di conseguenza l'obbligo di prestare servizio viene ridotto e dura dai 20 ai 40 anni d'età.

Fondamenti giuridici e realizzazione

Le decisioni politiche portano alla stesura di un'unica legge: la legge federale sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile. Essa è approvata all'unanimità dal Consiglio degli Stati e con 156 voti favorevoli e un solo voto contrario dal Consiglio nazionale. Nella votazione referendaria del 18 maggio 2003 viene approvata da tutti i Cantoni con l'80,5 percento di voti favorevoli. Entra in vigore il 1° gennaio 2004.
Dal 2004 ha luogo ogni anno una conferenza sulla protezione della popolazione. Con gli interventi prestati durante le alluvioni del 2005 e del 2007, il sistema integrato supera la prova del fuoco. Dal 2006 si svolgono esercizi congiunti e finalizzati a esercitare la collaborazione. Nel 2011 viene creato lo Stato maggiore federale NBCN (acronimo di pericoli nucleari, biologici, chimici e naturali). Il 1° gennaio 2012 entra in vigore una revisione parziale della legge che apporta miglioramenti soprattutto nel settore della protezione civile.

Bilancio

Con la creazione del sistema integrato di protezione della popolazione e il suo orientamento verso la gestione di catastrofi e altre situazioni d'emergenza, si tiene conto del fatto che dalla fine della Guerra Fredda sono mutate le minacce per la Svizzera. I Cantoni vengono giustamente designati principali responsabili di questo nuovo sistema. Anche il mantenimento dell'aiuto sussidiario dell'esercito in caso di catastrofe corrisponde alle esigenze della Svizzera. Il sistema dimostra la sua validità in occasione di tutti gli interventi prestati sotto la direzione degli organi cantonali di condotta (stati maggiori di catastrofe). Le organizzazioni partner partecipano in misura diversa a queste operazioni. Di regola entrano in azione prima la polizia e i pompieri, e in un secondo tempo la protezione civile e truppe dell'esercito. Per fortuna finora non è mai capitato che le squadre di salvataggio e la sanità pubblica nel suo insieme raggiungessero i loro limiti.
Per quanto riguarda la protezione civile mancano però ancora mansionari uniformi a livello nazionale. Ciò ostacola non solo l'aiuto intercantonale ma comporta, sebbene l'obbligo di prestare servizio sia disciplinato a livello nazionale, anche differenze nell'equipaggiamento e nell'istruzione, giudicate troppo grandi dagli interessati e in particolare dai quadri. A questo problema si potrebbe rimediare ponendo qualche freno alla forte cantonalizzazione prevista dal progetto. I Cantoni e la Confederazione dovrebbero cioè definire, di comune accordo, degli standard vincolanti. Tali standard potrebbero essere meno elevati per le formazioni regionali della protezione civile e più elevati per gli elementi d'appoggio cantonali. Oltre a questa misura, per favorire una certa uniformità la Confederazione dovrebbe assumere sempre più costi per l'equipaggiamento della protezione civile. Il DDPS sarebbe in grado di sostenere senza problemi questi costi, di gran lunga inferiori a quelli dell'esercito, e di giustificarli dal punto di vista della politica di sicurezza.

2010
Il terremoto di Haiti causa circa 220 000 morti e oltre 1 milione di senzatetto.

2011
Lo tsunami provocato da un maremoto si abbatte sulla costa settentrionale del Giappone e causa un disastro nucleare nella centrale di Fukushima.

Istruzione dei capi degli organismi di protezione di stabilimento negli Anni Ottanta

Quadri della protezione civile molto motivati negli stabilimenti

Durante la Guerra fredda, grandi aziende, amministrazioni, ospedali e istituti di cura erano tenuti a creare organismi di protezione di stabilimento. Un istruttore, che nel 1983 era un giovane docente di classe, ricorda che la formazione per capi di un tale organismo è stata tra le più appassionati della sua carriera.

La lotta antincendio in caso di guerra rientrava tra i compiti dell'organismo di protezione di stabilimento.

L'articolo 18 della legge federale della protezione civile del 23 marzo 1962 prescriveva che «gli stabilimenti pubblici e privati e le amministrazioni con almeno cento persone, come anche gli stabilimenti e gli ospedali con cinquanta o più letti sono obbligati a istituire organismi di protezione». L'articolo 30 recitava inoltre: «Alla direzione di ciascun organismo di protezione di stabilimento è posta, come capo, una persona qualificata che sia membro e, se possibile, dirigente dello stabilimento. Essa ordina l'intervento dell'organo di protezione».

Gli organismi di protezione di stabilimento (OPS) o i loro capi erano di regola subordinati al capo isolato o al capo quartiere dell'organo di protezione locale. Gli OPS avevano soprattutto i compiti seguenti:

- informare il personale / gli ospiti dello stabilimento;
- dare l'allarme al personale / agli ospiti dello stabilimento;
- preparare i rifugi e gli impianti in vista di un'occupazione;
- pianificare l'occupazione dei rifugi;
- eseguire l'occupazione dei rifugi;
- organizzare il soggiorno nei rifugi;
- garantire la lotta antincendio;
- trarre in salvo persone e cose;
- assistere i feriti;
- proteggere i beni vitali e i beni culturali preziosi;
- mantenere in funzione lo stabilimento.

Il capo dell'organismo di protezione di stabilimento (C OPS)

Il C OPS era responsabile della condotta dell'OPS. Per svolgere le sue mansioni, egli poteva contare, a seconda delle dimensioni dell'OPS, su un certo numero di collaboratori: il sostituto, il caposervizio, i capi rifugio, i capi di formazioni e altri titolari di funzione. In caso d'evento avrebbe dovuto svolgere un rapporto giornaliero con i suoi diretti collaboratori per scambiare informazioni, prendere accordi, accertare i bisogni e assegnare i compiti.

In tempo di pace era tenuto a:

- informare la direzione dello stabilimento sulle prescrizioni legali, sulle misure edilizie di protezione, sul personale dell'OPS e sull'istruzione dei membri dell'OPS;
- svolgere esercizi con l'OPS, eventualmente in collaborazione con l'organo di protezione locale;
- tenere aggiornati il piano d'attribuzione dei rifugi al personale / agli ospiti dello stabilimento, il piano di spegnimento degli incendi e il piano di chiamata in servizio in caso di conflitto armato.

Nel 1983 è iniziata la (nuova) istruzione dei C OPS dei grossi stabilimenti, che rientrava nelle competenze della Confederazione e veniva impartita dall'Ufficio federale della protezione civile (UFPC). All'inizio i corsi di cinque giorni si tenevano nel centro bernese d'istruzione di Lyss e dal 1985 in poi nel Centro federale d'istruzione di Schwarzenburg. I partecipanti erano sempre molto motivati, soprattutto perché erano quadri designati dal loro stabilimento e autorizzati a frequentare i corsi nell'ambito del loro perfezionamento professionale. Gli aspiranti C OPS erano di regola anche capi della sicurezza interna dello stabilimento e spesso comandanti dei pompieri aziendali. Prima di diventare C OPS, essi dovevano generalmente fare carriera nella protezione civile, da pompiere polivalente a capo rifugio oppure da pioniere a capogruppo pionieri fino a caposezione pionieri.

Corso basato su uno stabilimento modello

Il corso di cinque giorni si teneva all'insegna del motto: «improntato alla pratica e alle esigenze del proprio OPS». L'istruzione era basata su uno stabilimento modello.

La prima parte del corso era dedicata alle pianificazioni degli OPS. Vi rientravano la pianificazione di base, la pianificazione di rifugi interni all'azienda, la pianificazione della chiamata in servizio, la pianificazione dell'attribuzione dei posti protetti e la pianificazione dello spegnimento di incendi. I partecipanti dovevano studiare a fondo il documento d'intervento «Capo dell'organismo di protezione di stabilimento», introdotto nel 1983. I diversi temi (costruzioni di protezione, organizzazione dei rifugi, approvvigionamento di acqua di spegnimento, materiale, tenuta dei controlli, istruzione e chiamata in servizio) venivano trattati individualmente o in gruppi.

Una parte molto interessante era l'installazione virtuale del posto di comando dell'organismo di protezione di stabilimento. Si trattava di convertire un rifugio, o parte di esso, in posto di comando (direzione della protezione di stabilimento). Agli aspiranti C OPS veniva cioè assegnato il compito di tracciare su un foglio A4 una pianta del posto di comando dello stabilimento modello.

Istruzione in materia di condotta

La seconda parte del corso era dedicata alla condotta. I partecipanti imparavano non solo a identificare i problemi, valutare le situazioni e a dirigere correttamente l'OPS, ma anche a impartire gli ordini. Il primo esercizio permetteva di mettere in pratica quanto appreso. Lo scenario di partenza veniva comunicato alla radio: «Stamattina alle ore 06:30 è esplosa una bomba atomica al suolo, a 150 chilometri a nordest dal confine nazionale. Il Consiglio federale ha ordinato un'occupazione dei rifugi in tutta la Svizzera dalle ore 14:00.»
Seguiva l'informazione seguente: «A Grenchen si prevede una ricaduta radioattiva a partire dalle ore 16:00. La direzione dello stabilimento è intenzionata a interrompere l'attività alle ore 11:00 e a mandare a casa il personale».
In occasione del rapporto delle ore 07:30, il capo locale comunicava però che i collaboratori residenti a Grenchen (ca. 120) dovevano occupare i rifugi dello stabilimento poiché alcuni rifugi di fortuna del comune non erano pronti. I partecipanti dovevano quindi assumere la condotta nei ruoli loro assegnati e adottare le misure dedotte dalla valutazione della situazione.
Nel secondo esercizio, una continuazione del primo, si trattava di fronteggiare situazioni critiche quali atti di sabotaggio aziendale e di organizzare il soggiorno nei rifugi, ma anche di pianificare e ordinare l'impiego di unità pionieri e antincendio.
Nonostante lo svolgimento in classe dei due esercizi, si creava un'atmosfera coinvolgente grazie a simulazioni molto realistiche di notiziari, istruzioni di comportamento per la popolazione e il personale aziendale, ecc. La forte motivazione dei partecipanti contribuiva inoltre alla riuscita dei corsi. Il sottoscritto, oggi istruttore e all'epoca docente di classe, non può fare a meno di ricordarli con un pizzico di nostalgia.

Il capo dell'organismo di protezione di stabilimento era responsabile della condotta del suo organismo.

Martin Haller
Capo Formazione alla condotta UFPP

Intervento di aiuto in caso di catastrofe della protezione civile a Martigny

Per fortuna solo tanto spavento

Nell'estate del 2006 il maltempo ha fatto straripare un torrente sopra Martigny nel Basso Vallese. Per far fronte all'emergenza sono intervenute tutte le organizzazioni partner della protezione della popolazione. La protezione civile ha svolto un ruolo importante, soprattutto nell'evacuazione delle oltre 3'000 persone minacciate.

Dopo un violento nubifragio, nel tardo pomeriggio del 25 giugno 2006 il ruscello Durnand si è trasformato in un torrente in piena trasportando a valle grandi quantità di detriti e fango. Uscito dagli argini ha allagato anche la strada del Gran San Bernardo, rendendola impraticabile per diverse ore. Una sorte ancor peggiore è toccata alla linea ferroviaria di Martigny-Ossières, dove sono stati portati via 400 metri di binari e un ponte. Un treno con 34 passeggeri è deragliato, ma fortunatamente non ci sono stati feriti. Le masse d'acqua e di fango si sono poi riversate nella Dranse, ostruendo questo affluente del Rodano. Si è formata una pozza di 200 metri di larghezza e otto metri di profondità.
A causa dell'evoluzione imprevista delle condizioni meteorologiche, le autorità locali non avevano ricevuto alcuna allerta maltempo; in caso contrario i pompieri e la protezione civile avrebbero provveduto a sorvegliare la situazione. Alle ore 20.50 la polizia cantonale ha fatto scattare l'allarme rosso a Martigny. Le forze d'intervento di Martigny non sono però state le uniche ad essere sollecitate dagli eventi. Quella sera la polizia cantonale vallesana ha infatti ricevuto oltre 900 chiamate per problemi causati dal maltempo e i pompieri sono intervenuti oltre 40 volte per contenere i danni causati da piene e temporali e per domare i focolai d'incendio provocati dai fulmini.

Martigny minacciata da una diga di detriti

La pozza formatasi proprio sopra la città di Martigny costituiva un serio pericolo per la popolazione. Su proposta della cellula di crisi, alle 21.45 il sindaco Olivier Dumas ha deciso di far evacuare a titolo preventivo i quartieri più minacciati. Inoltre, la galleria del Mont-Chemin è stata chiusa alla circolazione.
L'esperienza acquisita durante il maltempo del 2005 ha dato i suoi frutti e l'evacuazione si è svolta molto rapidamente. Le circa 3'000 persone evacuate sono state alloggiate nel Centro esposizioni e riunioni di Martigny (CERM). Per questo intervento sono state impiegate tutte le organizzazioni partner della protezione della popolazione. Il posto collettore per le persone evacuate è stato ad esempio allestito e gestito congiuntamente da militi della protezione civile, pompieri e samaritani. La protezione civile, e più precisamente il gruppo di pronto intervento di Martigny, si è occupata essenzialmente della registrazione delle persone, fornendo così una visione d'insieme alla direzione dell'intervento. Essa ha inoltre partecipato allo sbarramento delle zone evacuate. I militi sono rimasti nei pressi degli edifici sfollati per evitare eventuali saccheggi.

Serge Fellay, capo della cellula di catastrofe, informa gli sfollati riuniti nel CERM sugli sviluppi della situazione.

Allarme rientrato

A mezzanotte i gestori degli impianti d'accumulazione sono stati pregati di trattenere più acqua possibile. Nella diga formata dal fango e dai detriti si era aperta una breccia e le acque della Dranse hanno potuto nuovamente defluire senza causare altri danni. L'allarme è stato così revocato e le persone evacuate hanno potuto tornare a casa ancora prima delle due del mattino.
Ma a questo punto l'intervento della protezione civile non era ancora concluso. Mentre le persone sfollate ritornavano alle loro case, il militi pattugliavano le strade per garantire la sicurezza e dirigevano il traffico presso gli incroci principali. Altri hanno continuato a sorvegliare il deflusso della Dranse all'altezza di un ponte ostruito da massi.
La protezione civile è stata incaricata di svolgere anche compiti logistici. Ha assicurato la sussistenza delle forze d'intervento e procurato il carburante necessario per le macchine da cantiere. Molti militi sono stati inoltre messi a disposizione del personale delle imprese che avevano fornito macchinari pesanti. La protezione civile ha poi ripreso il posto di comando per dirigere la fine dell'intervento.

Insegnamenti tratti dall'intervento

Per l'intervento a Martigny sono state impiegate complessivamente 185 persone: 15 membri dell'esecutivo comunale, tra cui i sindaci di Martigny, Martigny-Combe e Bovernier, 12 membri dello stato maggiore di catastrofe, 71 pompieri, 18 agenti municipali, 11 gendarmi, 17 samaritani, 19 persone con altre funzioni (geologo cantonale, conducenti privati di autocarri, escavatrici e altri macchinari, ecc.) e 22 membri del gruppo d'intervento della protezione civile.
Come dopo ogni intervento, i responsabili hanno tracciato un bilancio. Le reazioni dei media e della popolazione sono state nell'insieme positive. Un potenziale di miglioramento è stato individuato in particolare nel campo

Il treno deragliato, la mattina dopo il nubifragio.

dell'informazione. Il posto di comando ad esempio dovrebbe essere meglio informato sulle decisioni prese sul posto. E alle persone coinvolte dalla catastrofe dovrebbero essere fornite informazioni a intervalli regolari, anche se non vi sono particolari novità da comunicare.
Rispetto ai mezzi dispiegati durante il maltempo del 2000, si è trattato di un intervento di piccole dimensioni. Tuttavia è stata una buona occasione per mettere alla prova la collaborazione tra le diverse organizzazioni partner. A tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni vanno i più sentiti ringraziamenti per il lavoro svolto al servizio della popolazione e della città.

Major Marc-André Pillet
Capo della «sécurité civile» di Martigny e comandante della protezione civile della regione di Martigny

Organizzazioni partner della protezione della popolazione

«La collaborazione collaudata è un fattore di successo»

Thomas Würgler
presidente della Conferenza dei comandanti dei corpi di polizia cantonali della Svizzera (CCPCS)

Come è evoluta la vostra organizzazione nell'ultimo decennio in termini di strutture organizzative e di risorse di personale?

Dal 2003 gli organici di polizia sono aumentati da 14'800 a 17'100 posti a tempo pieno, ossia di circa il 15 per cento. Se rapportiamo questo incremento al numero di abitanti, ossia se consideriamo la densità degli agenti di polizia, l'aumento è solo del 5 per cento circa. Dobbiamo inoltre considerare l'aggiunta di nuovi compiti, in particolare di quelli che oggi richiedono molto più lavoro e risorse rispetto al passato: traffico più intenso, strade più numerose, operatività sulle 24 ore, turismo criminale, crescita della violenza, criminalità informatica, hooliganismo, maggiore burocrazia (anche in seguito al codice di diritto processuale e penale svizzero), ecc.

Che importanza assume la gestione di catastrofi e situazioni d'emergenza nel ventaglio dei compiti della vostra organizzazione?

La polizia è di regola la prima delle «autorità e organizzazioni attive nel campo del salvataggio e della sicurezza» (AOSS) ad accorrere sul posto in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza. Tali interventi hanno priorità assoluta rispetto alle operazioni quotidiane e i cittadini si aspettano molto dalla polizia soprattutto in questi casi. È importante tracciare tempestivamente un quadro generale della situazione e convocare unità supplementari per assicurare vie di fuga e informare la popolazione. Ovviamente il fattore tempo assume un ruolo fondamentale, poiché spesso si tratta di salvare vite umane e di limitare i danni. Sono quindi molto importanti i preparativi come l'istruzione e l'equipaggiamento.

Con la legge federale sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile, entrata in vigore nel 2004, è stato creato un sistema integrato formato da cinque organizzazioni partner. Polizia, pompieri, servizi sanitari, servizi tecnici e protezione civile collaborano strettamente sotto la direzione di un organo di condotta civile per gestire catastrofi e situazioni d'emergenza. Come valutano la situazione attuale questi partner?

Beat Müller
segretario generale della Coordinazione svizzera dei pompieri CSP

Per i pompieri della Svizzera e del Principato del Liechtenstein, nell'ultimo decennio anni vi sono stati importanti cambiamenti, dettati dai concetti «Pompieri 2000 +» e «Pompieri 2015». Attraverso processi controllati, il numero dei corpi pompieri è stato ridotto di circa un terzo. Oggi si contano ancora 1'541 corpi e il numero dei pompieri è stato ridotto del 20 per cento a un effettivo totale di circa 97'000 persone. Nello stesso periodo, le esigenze sono cambiate poiché gli eventi da gestire sono diventati sempre più diversificati. Anche se gli effettivi sono diminuiti, i pompieri sono meglio addestrati ed equipaggiati e hanno più esperienza rispetto al passato. Gli interventi si sono tendenzialmente spostati dalla lotta antincendio alla gestione di sinistri ordinari. Per mantenere il sistema di milizia ci dobbiamo focalizzare sui compiti fondamentali descritti nel primo principio della concezione «Pompieri 2015» (www.feukos.ch).

Fortunatamente negli ultimi anni la Svizzera è stata colpita solo raramente da catastrofi o situazioni d'emergenza. I pompieri, ma anche gli altri partner del sistema integrato di protezione della popolazione, sono entrati in azione in poche occasioni come le alluvioni del 2005 e del 2007. Oggi, più del 99 per cento dei circa 70'000 interventi annuali dei pompieri vengono prestati per fronteggiare eventi che vanno dai sinistri quotidiani ai sinistri maggiori. Questi eventi ordinari sono gestiti autonomamente dalle organizzazioni di pronto intervento (pompieri, polizia e sanitari), senza bisogno di un organo di condotta. Le unità di pronto intervento dei pompieri sono però in grado di adottare misure adeguate per far fronte a qualsiasi catastrofe. In caso di necessità si ricorre ovviamente anche a specialisti di altre organizzazioni.

Stefan Trachsel
capo segretariato Servizio sanitario coordinato SSC

La gestione di catastrofi e situazioni d'emergenza è un aspetto di cui si occupa anche il settore sanitario. Eventi come l'incidente di Sierre, la strage di Menznau, lo tsunami e il disastro nucleare di Fukushima dimostrano quanto siano vulnerabili le società moderne e quanto sia importante prepararsi ad eventi che potrebbero verificarsi in qualsiasi momento. Da questi a altri sinistri il Servizio sanitario coordinato (SSC) trae importanti conclusioni che confluiscono nell'istruzione, nelle raccomandazioni, nei provvedimenti e nei progetti per aumentare la sua resilienza. Nell'ultimo decennio il SSC ha raggiunto un'«unità di dottrina» in vari campi: condotta sanitaria sul luogo del sinistro, aiuto psicologico d'urgenza e decontaminazione NBC di persone. Il «Piano d'emergenza per ustionati» permette inoltre di mobilitare rapidamente mezzi supplementari in caso di sinistri con molti ustionati gravi.

I preparativi che gli ospedali hanno adottato in vista di un afflusso in massa di pazienti da sottoporre a decontaminazioni NBC, tornano utili anche per gli incidenti quotidiani (incidenti con acido solforico, con colaticcio, ecc.). L'aiuto psicologico d'urgenza, creato per il caso di catastrofe, viene frequentemente offerto alle vittime di sinistri quotidiani. Durante questi interventi ordinari, i care team acquisiscono l'esperienza necessaria e preziosa in caso di catastrofe. Anche gli addetti alla sicurezza negli ospedali prendono sul serio il loro lavoro e si preparano adeguatamente ad eventuali minacce interne o esterne. Il personale è però sempre meno addestrato ad affrontare situazioni straordinarie; è quindi assolutamente necessario colmare questa lacuna. Cresce il divario tra riduzione delle risorse (chiusura di ospedali, riduzione di posti letto e personale da parte civile e militare) e aumento dei rischi. Le risorse della sanità pubblica sono ormai ridotte al minimo già in situazione normale. È pertanto indispensabile coordinare tutti i mezzi dei partner del SSC.

Che funzione ha la protezione civile dal punto di vista della vostra organizzazione? Come giudicate la collaborazione con la protezione civile?

La protezione civile è un partner importante per la gestione di eventi maggiori, catastrofi e situazioni d'emergenza ed entra in azione soprattutto come mezzo di secondo intervento del sistema integrato di protezione della popolazione. Oltre ai suoi compiti tradizionali, essa sostiene le altre forze d'intervento contribuendo a colmare le carenze di personale dei partner o a sgravarli da certi compiti

«La collaborazione tra protezione civile e polizia è affidabile, costruttiva e proficua per tutti.»

Thomas Würgler

(sbarramenti, deviazioni, ricognizioni, trasporti, assistenza, comunicazioni, ecc). La protezione civile presta grossi interventi a favore della popolazione e di altre unità operative, prima, durante e dopo l'evento. Sgrava così le organizzazioni di pronto intervento soprattutto in caso di grandi manifestazioni pianificabili dove, su accordo, assume compiti supplementari, aumenta la sicurezza e rinforza il dispositivo. La collaborazione tra protezione civile e polizia è affidabile, costruttiva e proficua per tutti.

Con quali compiti e sfide particolari è confrontata la vostra organizzazione?

La polizia svizzera gode della piena fiducia della popolazione, come ci conferma regolarmente un sondaggio svolto da diversi anni dal PF di Zurigo. Questa fiducia l'abbiamo conquistata restando vicini alla gente e prendendo sul serio le preoccupazioni e le esigenze dei cittadini. La popolazione e le autorità politiche si aspettano che la polizia non sottovaluti le minacce e sia in grado di trovare rapidamente strategie adeguate anche per far fronte a nuovi fenomeni, come ad esempio la «società delle 24 ore», i pirati della strada, i reati dei richiedenti l'asilo, la criminalità informatica, le diverse forme di violenza, ecc. Due tendenze creano grossi problemi alla polizia: i frequenti interventi per sedare la violenza di tifosi o festaioli e gli interventi in forze in occasione di vertici come il WEF o di conferenze internazionali.
L'evoluzione sempre più rapida della tecnologia e dell'informatica costringe i corpi di polizia a collaborare più strettamente tra loro per utilizzare in modo parsimonioso le scarse risorse finanziarie. Per mantenere il sistema federalista di polizia, che garantisce la sicurezza della popolazione svizzera, occorre intensificare la cooperazione. Quale partner del sistema integrato di protezione della popolazione, la polizia prende sul serio queste tendenze. La prossimità ai cittadini e la collaborazione collaudata tra tutti i corpi di polizia e con tutti i partner responsabili della sicurezza sono i nostri fattori di successo.

La protezione civile supporta la polizia, ad esempio nella posa di sbarramenti.

In caso di sinistro, i pompieri sono la prima organizzazione ad intervenire. Le loro unità di pronto intervento entrano in azione nel giro di un quarto d'ora con l'equipaggiamento adeguato. Le loro prestazioni sono però limitate a un paio di giorni. I pompieri vengono pertanto rinforzati o rimpiazzati, soprattutto in caso di calamità naturali, dalla protezione civile o eventualmente dall'esercito per essere nuovamente disponibili per i loro compiti principali, la lotta antincendio in particolare. Grazie a turni ben pianificati, essi sono ovviamente in grado di fronteggiare anche incendi di lunga durata, poiché sono l'unica organizzazione creata a tale scopo.
Negli ultimi anni la collaborazione tra pompieri e protezione civile si è sviluppata positivamente. Si dovrà tuttavia mantenere una ripartizione netta dei compiti tra i partner del sistema integrato di protezione della popolazione.

Oggi i corpi pompieri (ad eccezione dei 14 corpi professionisti con i loro 1'300 membri) sono formati esclusivamente da volontari. Per garantire il reclutamento di nuovi volontari e motivare quelli già incorporati a continuare a prestare servizio a favore della comunità, le condizioni quadro devono essere adeguate e tendenzialmente migliorate. L'esenzione fiscale del soldo dei pompieri sarebbe un primo passo nella giusta direzione. In termini

«Negli ultimi anni la collaborazione tra pompieri e protezione civile si è sviluppata positivamente.»

Beat Müller

politici si tratta inoltre di mantenere intatta la sovranità cantonale, ossia la responsabilità dei Cantoni per l'organizzazione dei loro corpi pompieri. Ciò concerne soprattutto la modalità di disciplinamento del servizio obbligatorio e del reclutamento nella legislazione cantonale. Le condizioni quadro per il servizio dei pompieri, tra cui l'operatività sulle 24 ore 365 giorni l'anno, esigono un reclutamento locale da parte dei corpi pompieri stessi. L'introduzione di un servizio obbligatorio generalizzato, che comprende anche il servizio nei pompieri, è una soluzione sbagliata dal punto di vista dei pompieri.
Si tratta infatti di mantenere l'attuale standard di sicurezza operativa, affinché i pompieri possano continuare ad intervenire in qualsiasi momento per proteggere persone, animali, ambiente e beni materiali.

Per il settore sanitario la protezione civile assume solo una funzione marginale. In senso più ampio essa può tuttavia essere un supporto ideale per la sanità pubblica (assistenza ai senzatetto, gestione di hot line, ecc.). Il sostegno che l'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP) offre al settore sanitario per la preparazione di esercizi (esercizi di stato maggiore, SEISMO, ecc) è a nostro avviso importante, ma poco sfruttato.
Degne di nota sono le unità sanitarie della protezione civile, che fortunatamente in alcuni pochi Cantoni non sono state soppresse con la riforma della protezione della popolazione e che possono rinforzare il settore sanitario in caso di eventi di lunga durata (resistenza).

Per il caso di catastrofe alcuni cantoni dispongono di elementi del servizio sanitario della protezione civile.

Le sfide che la sanità pubblica dovrà affrontare sono la carenza di infermieri e di medici di famiglia, l'invecchiamento della popolazione e l'individualizzazione della società.
Il segretariato del SSC ritiene indispensabili i compiti seguenti. A livello federale è necessario che il comitato di coordinamento del servizio sanitario SANKO sia operativo. I suoi membri devono essere istruiti per affrontare le nuove sfide. Il sistema d'informazione e d'intervento (SII) deve essere perfezionato per essere compatibile anche con gli interventi quotidiani e imporsi come piattaforma strategica. Come sviluppo sostenibile e orientato alle esigenze, nell'ambito della
Condotta del servizio sanitario in caso di eventi maggiori (CSEM) è prevista la creazione di un centro di competenza nazionale per la medicina di soccorso, d'emergenza e di catastrofe. Questo centro sarà annesso a un'università per garantire l'insegnamento e la ricerca in questo campo. Oltre alla formazione continua dei medici, è prevista anche quella degli specialisti non medici. Ciò permetterà di promuovere e migliorare i corsi e i programmi di perfezionamento nazionali già esistenti.

«Degne di nota sono le unità sanitarie della protezione civile, che possono rinforzare il settore sanitario in caso di eventi di lung durata.»

Stefan Trachsel

Contatti internazionali

Paese modello e la mecca della protezione civile

Dopo la Seconda Guerra Mondiale i pionieri della protezione civile svizzera si avvalgono delle conoscenze acquisite all'estero per applicarle alla protezione della popolazione in patria. Mentre in Svizzera questa organizzazione è spesso derisa e criticata, all'estero suscita invece molto interesse e addirittura ammirazione.

Alla fine della Grande Guerra specialisti della protezione aerea svizzera si recano in Germania e in Inghilterra per visitare le città bombardate. Ciò permette loro di acquisire utili conoscenze sulle misure e sui limiti nel campo della protezione aerea, della lotta antincendio e del salvataggio dopo bombardamenti a tappeto, ma anche sul comportamento delle persone nei rifugi. Relatori esperti in protezione aerea sono inoltre invitati a tenere conferenze in Svizzera. La conclusione più importante è che nelle città provviste di organizzazioni di protezione aerea il numero delle vittime è stato nettamente inferiore rispetto a quelle che ne erano sprovviste.

L'allievo supera il maestro

All'inizio la Svizzera intrattiene relazioni molto strette con la Svezia, anch'esso un Paese neutrale, che negli Anni Cinquanta era considerato il modello da seguire. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la Svezia aveva infatti costruito rifugi moderni e introdotto un'organizzazione di protezione civile a livello nazionale. L'unico aspetto che la Svizzera non prende come modello è la strategia per le evacuazioni su vasta scala.

In poco tempo la Svizzera conquista la fama di nazione modello. Nel 1968 ad esempio nella rivista «Protezione civile» un consigliere del presidente americano definisce le misure adottate dalla Svizzera nel campo della protezione civile (e in particolare dei rifugi) le migliori al mondo. Nella sua tesi di laurea, nel 2007 lo storico Yves Meier giudica questa valutazione «buona sulla carta, ma piuttosto difficile da realizzare». Tra teoria e pratica il divario era infatti ancora molto grande.

Grazie all'attuazione della Concezione 71 e alla costruzione sistematica di rifugi, la Svizzera diventa Paese modello e la mecca per gli esperti della protezione civile di tutto il mondo. Nel 1975 la rivista «Il soldato svizzero» cita le parole di Josef Haas, segretario generale della Federazione della protezione civile austriaca: «Gli Stati neutrali, ma anche diverse, soprattutto piccole nazioni legate al blocco sovietico, seguono il modello della protezione civile svizzera».

Nella sua tesi di laurea redatta nel 2007, Martin Meier elenca tutti i Paesi con cui la Svizzera aveva degli stretti rapporti a quell'epoca. Vi rientrano: Svezia, Norvegia, Finlandia, Austria, Germania, Inghilterra, Israele, Egitto, Siria, Cina e URSS. L'elenco dei Paesi che inviavano delegazioni in Svizzera è ancora più lungo e comprende: Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania, Spagna, Jugoslavia, Romania, Libano, Canada, USA, Sudafrica, Giappone, Corea del Sud, Indonesia e Malesia.

Un interesse internazionale oneroso per la Svizzera

Fino al 1978 le delegazioni che visitano la protezione civile svizzera sono una decina all'anno; in seguito questa cifra subisce una brusca impennata per raggiungere le cinquanta unità nel 1988. Nel suo libro del Giubileo (2013), Karl Widmer ricorda come queste visite di due o tre giorni diventarono molto onerose. Ai visitatori venivano presentati i rifugi, l'organizzazione, l'equipaggiamento e l'istruzione nell'ambito di relazioni e visite guidate in loco organizzate con i cantoni e i comuni. Di particolare interesse per i visitatori erano gli impianti sotterranei, per molti una novità assoluta.

Ma non solo i responsabili statali della protezione civile si interessavano per la concezione della protezione civile svizzera; questo interesse era condiviso anche da molti privati. Tra questi vi erano persone intenzionate a costrui-

All'estero l'interesse per l'infrastruttura di protezione svizzera è rimasto invariato fino ad oggi, in particolare nelle regioni con una situazione socio-politica instabile. Nell'immagine: una delegazione dell'Asia orientale (2004).

re un proprio rifugio, ma soprattutto ingegneri e imprenditori. L'interesse per le costruzioni di protezione cresce ulteriormente con l'inasprimento della Guerra Fredda, dopo l'invio di truppe sovietiche in Afghanistan alla fine del 1979. In quell'anno le richieste concernenti aspetti organizzativi e in particolare costruttivi inoltrate all'UFPC sono oltre un migliaio. Nella maggior parte dei casi si tratta di richieste di documentazioni sull'edilizia di protezione civile. Insieme alla Federazione svizzera della protezione civile, l'UFPC organizza anche diversi seminari e congressi internazionali. L'edilizia di protezione civile diventa così un importante fattore economico per l'esportazione.

Ammirazione all'estero, critiche in patria

Nei media esteri si moltiplicano i servizi sulla protezione civile svizzera. Secondo Martin Meier non mancavano prese di posizione critiche o ironiche, ma l'ammirazione prevaleva ampiamente. Nel 1981 ad esempio il «New York Times» scrive che la Svizzera è decisa a sopravvivere («determined to survive») e che con il suo programma di protezione civile è un modello per molti Stati dell'Europa occidentale. Anche la stampa nazionale si accorge dell'interesse internazionale per la protezione civile svizzera; lo stesso anno ad esempio il «Tages-Anzeiger» scrive: «La protezione civile svizzera è un'istituzione che suscita stupore e ammirazione nelle decine di delegazioni che visitano ogni anno gli impianti e i rifugi del nostro Paese. (...) A livello mondiale siamo conosciuti come il Paese leader nel campo della protezione civile».

Paradossalmente è proprio in quel periodo, ossia agli inizi degli Anni Ottanta, che i detrattori della protezione civile svizzera diventano sempre più numerosi. Sull'onda del movimento pacifista, soprattutto nell'ala politica di sinistra, le voci contrarie ad un piano di difesa aumentano sempre più. Secondo Meier, la protezione civile era percepita come parte della strategia atomica e come tale della guerra nucleare. L'interesse internazionale per contro rimaneva invariato.

Dopo la caduta del muro di Berlino si sono intensificati anche i contatti con Paesi dell'Europa centrale e orientale. Nell'immagine: una delegazione della Repubblica Ceca si interessa al materiale della protezione civile svizzero.

Nel libro del giubileo del 2013, l'autore principale Karl Widmer illustra anche dei punti deboli nel Concetto e nella sua realizzazione, ma puntualizza: «Nessun altro Stato delle dimensioni della Svizzera ha elaborato concetti equivalenti». Nella stessa opera Werner Heierli, uno dei padri fondatori della Concezione 71, motiva così le differenti percezioni: «All'estero la nostra soluzione era apprezzata soprattutto da esperti che capivano le nostre scelte. In Svizzera invece erano spesso profani a giudicare la protezione civile, in particolare persone provenienti da cerchie che per principio rifiutavano il concetto di difesa nel suo insieme».

Di nuovo sui banchi di scuola

Con la fine della Guerra Fredda la gestione di catastrofi e situazioni d'emergenza assume sempre più importanza rispetto al conflitto armato. Gli istruttori dell'UFPC iniziano a frequentare la scuola di protezione dalle catastrofi di Ahrweiler, in Germania. La Svizzera intrattiene inoltre contatti molto stretti con i Paesi dell'Europa settentrionale, in particolare con la Svezia. Dopo la sua adesione, nel 1996, al «Partenariato per la pace», la Svizzera intreccia contatti bilaterali in ambito civile anche con Paesi dell'Europa centrale e orientale.
Proprio come i pionieri della protezione civile dopo la Seconda Guerra Mondiale, la direzione del progetto «Protezione della popolazione» inizia ad analizzare gli approcci e le esperienze dei partner europei allo scopo di migliorare la protezione della popolazione svizzera. Nel 1999 visita la Svezia, nel 2000 la Finlandia e la Germania. Nel 2002, dopo gli eventi dell'11 settembre 2001, si reca in visita a New York e Washington.

Fitta rete di contatti

Le delegazioni estere che visitano l'Ufficio federale della protezione della popolazione, creato nel 2003, per conoscere il sistema integrato di protezione della popolazione svizzero sono sempre molto numerose. Nonostante il nuovo orientamento alla gestione di catastrofi e situazioni d'emergenza, l'interesse per i rifugi rimane molto alto, soprattutto in regioni con una situazione politica instabile. Oggi le delegazioni sono interessate soprattutto al sistema integrato, alla protezione delle infrastrutture critiche, ai piani d'evacuazione, alla gestione degli eventi, all'istruzione e alle costruzioni di protezione. A livello di direzione, nel 2011/2012 l'UFPP ha ricevuto dieci delegazioni ufficiali provenienti da Germania, Svezia, Emirati Arabi Uniti, Liechtenstein, Finlandia, Austria, Israele e Corea del Sud. Molta importanza agli scambi con altri Paesi viene data soprattutto al settore tecnico. La collaborazione più stretta è sicuramente quella con la Germania (vedi edizione speciale «Protezione della popolazione» no. 7/2010).

Pascal Aebischer
Redattore capo «Protezione della popolazione», UFPP

Fonti:
Meier, Yves Maik:
Die gesellschaftliche und institutionelle Verankerung des schweizerischen Zivilschutzes in den 1950er und 1960er Jahren» (Riconoscimento sociale e istituzionale della protezione civile svizzera negli Anni Cinquanta e Sessanta del 1900). La protezione civile come espressione dell'ambivalenza svizzera durante la Guerra Fredda. Tesi di dottorato, Università di Friborgo (CH), 2007

Meier, Martin Matthias:
«Dalla Concezione 71 alla protezione civile 95. La protezione civile svizzera tra essere e apparire». Tesi di dottorato, Università di Friborgo (CH), 2007

UFPP (ed.): «50 anni di protezione e aiuto: la protezione civile e la protezione della popolazione nel corso degli anni; 1963 – 2013; Libro del giubileo, Berna 2013

Willi Scholl, direttore dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP)

«La protezione civile è fondamentale per la capacità di resistenza»

Willi Scholl, direttore dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP), quest'anno festeggia due importanti traguardi: 50 anni di protezione civile svizzera e 10 anni di UFPP. Nell'intervista che ci ha rilasciato non si limita a fare una retrospettiva, ma getta uno sguardo fiducioso sul futuro.

«Da cosa dobbiamo proteggerci? Oggi non è più così facile rispondere a questa domanda basilare».

«Con lo stato maggiore federale NBCN l'UFPP ha assunto un ruolo centrale anche in caso d'evento».

Signor Scholl, quale significato ha per Lei il termine «sicurezza»?
A mio avviso i settori in cui lo Stato deve assumere compiti centrali sono tre: l'istruzione, la sanità pubblica e la sicurezza. Quest'ultima può avere diverse dimensioni, anche sociali; inoltre questi tre ambiti sono strettamente connessi. La sicurezza è quindi un presupposto indispensabile per il buon funzionamento della società e dell'economia. La sicurezza della popolazione rientra da sempre nei compiti fondamentali dello Stato.

Quali esperienze ha maturato nel campo della sicurezza prima di assumere la carica di direttore dell'UFPP?
Il servizio militare è sicuramente l'esperienza che più di ogni altra mi ha avvicinato al tema della sicurezza. Con oltre 1'800 giorni di servizio in 35 anni posso dire di aver dato il mio contributo alla sicurezza del Paese. Per me è sempre stato naturale prestare questo servizio per la patria. Sono dell'avviso che viviamo in un Paese privilegiato e che è nostro dovere di cittadini dare qualcosa in cambio.

Un tempo l'esercito era improntato essenzialmente alla minaccia bellica. Oggi invece il concetto di sicurezza è molto più vago.
È vero. Da cosa dobbiamo proteggerci? Oggi non è più così facile rispondere a questa domanda basilare. Spesso prendiamo il passato come modello per il futuro, ma quasi sempre il futuro è imprevedibile e molto diverso da ciò che ci aspettiamo. Le strutture e gli sviluppi con cui siamo confrontati sono di vario genere, complessi e in parte diffusi. Le minacce sono quindi incerte e indistinte.
Alcuni anni fa l'autore americano Nassim Taleb ha descritto molto bene questa incertezza nel suo saggio «Il cigno nero». Con un semplice esempio Taleb spiega come una certezza apparentemente assoluta possa cambiare all'improvviso. Ciò che nessuno riteneva possibile e credibile, può diventare improvvisamente realtà.

E ciò che cosa significa per la protezione della popolazione?
Proprio perché non sappiamo esattamente cosa aspettarci, dobbiamo continuare a prepararci sistematicamente e nel modo più completo possibile a fronteggiare catastrofi e altre situazioni d'emergenza. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che non è sufficiente elaborare piani di sicurezza dettagliati, per quanto ben concepiti e ragionati essi siano. Le catastrofi e le situazioni d'emergenza possono evolvere in modo molto diverso da quanto previsto negli scenari. E possono verificarsi catastrofi del tutto diverse da quelle ipotizzate. Inoltre, le società moderne, a causa della loro forte interconnessione, sono molto sensibili all'effetto domino, come hanno dimostrato gli eventi di Fukushima, dove si sono susseguiti un terremoto, uno tsunami e un incidente in una centrale nucleare. È a questi scenari che dobbiamo prepararci.

Potrebbe spiegarci meglio in che modo?
Dobbiamo concentrarci meno su dinamiche predefinite e maggiormente sull'esercitazione di determinate competenze o «skills». In primo luogo è necessaria molta flessibilità, non solo nel nostro modo di pensare e di agire, ma anche nella collaborazione con i numerosi partner. Dobbiamo avere più fiducia in noi stessi e il coraggio di percorrere anche vie non convenzionali. Ciò significa analizzare anche le minacce, gli scenari e i compiti che a prima vista possono sembrare improbabili o addirittura impossibili. Non si tratta infatti solo di prevedere con precisione le future catastrofi. È molto più importante allenare e interiorizzare l'atteggiamento corretto. Ciò ci permette di pensare e agire in modo rapido e mirato in una situazione imprevista e complessa.

Dieci anni fa Lei ha assunto la direzione della protezione della popolazione a livello federale. Che cosa l'ha spinta ad assumersi questo incarico?
Il motivo è legato ancora una volta alla mia esperienza nell'esercito: nella mia ultima funzione sono stato comandante del reggimento d'allarme della città di Berna. Uno dei compiti principali di questa formazione era prestare aiuto sussidiario alle autorità civili. Mettevamo quindi già in pratica, almeno in parte, la collaborazione tra

Willi Scholl

Willi Scholl, classe 1949 e attinente di Diessbach (BE), è direttore dell'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP) e membro della direzione del DDPS dal 1° ottobre 2002. È stato docente di scuola elementare, docente di scuola media e infine direttore scolastico. Prima di passare all'UFPP è stato per cinque anni direttore dell'Ufficio dell'insegnamento prescolastico, elementare e medio del Dipartimento dell'educazione del Canton Berna. Nell'esercito Willi Scholl ha conseguito il grado di colonnello e da ultimo ha comandato un reggimento d'allarme.

Willi Scholl risiede a Stettlen (BE), è sposato e padre di due figli adulti.

gli attuali partner della protezione della popolazione. Per me si è trattato di un'esperienza molto positiva, che volevo mettere a frutto a favore di una protezione della popolazione moderna e al passo con i tempi. Nella Rete integrata svizzera per la sicurezza oggi vengono riprese e sviluppate proprio queste esperienze.

Se dovesse tracciare un bilancio intermedio: quali sono a Suo avviso i traguardi più importanti raggiunti dall'UFPP?

All'inizio si è trattato di riunire diversi settori per costituire un nuovo ufficio. Abbiamo dovuto analizzare diverse aspettative per sviluppare una cultura comune. Una grande sfida è stata anche la riorganizzazione del personale. Quando sono entrato in carica, mi è stato assegnato il compito di smantellare sessanta posti, ossia un sesto dell'organico. Siamo riusciti a ridurre il personale senza licenziare nessuno. L'UFPP era e rimane un datore di lavoro responsabile e affidabile. Ne sono fiero, e per me anche questo è stato un risultato importante.
Verso l'esterno invece, con l'entrata in vigore della legge federale sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile, sono stati creati tre pilastri fondamentali. In primo luogo è stato definito in modo chiaro e vincolante il concetto di sistema integrato della protezione della popolazione con le sue cinque organizzazioni partner. In secondo luogo l'istruzione è stata incentrata soprattutto sull'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza. Infine la protezione civile è stata posta sotto una maggiore responsabilità dei Cantoni. A posteriori possiamo sicuramente dire che il sistema funziona bene.
Abbiamo poi realizzato tutta una serie di progetti e nuovi prodotti. Per citarne solo alcuni: gli accordi con le conferenze governative cantonali sull'offerta di corsi del nostro ufficio, le grandi esercitazioni, POLYCOM e altri progetti telematici, il nuovo Laboratorio di biosicurezza a Spiez. La Centrale nazionale d'allarme (CENAL) ha assunto la funzione di Centro di notifica e di analisi della situazione della Confederazione. Inoltre, in qualità di nucleo operativo dello Stato maggiore federale NBCN creato nel 2011, la CENAL svolge una funzione chiave anche nell'ambito della collaborazione a livello federale.

Si può affermare che la creazione dello Stato maggiore federale NBCN costituisce una pietra miliare per l'intero UFPP?

È sicuramente il risultato più significativo che abbiamo raggiunto. In caso d'evento lo SMF NBCN riunisce gli uffici federali competenti permettendo di unificare la condotta a livello federale. Fa in modo che le prestazioni a livello federale vengano coordinate e i Cantoni sostenuti a lungo termine con i mezzi necessari. L'UFPP ha così assunto un ruolo centrale anche in caso d'evento.
Dieci anni fa l'istituzione di un organo di questo tipo sarebbe stata impensabile: men che meno sotto l'egida della protezione della popolazione. Oggi questo stato maggiore gode di ampi consensi, soprattutto da parte degli altri dipartimenti. L'UFPP contribuisce così in modo decisivo allo sviluppo del sistema di politica di sicurezza della Svizzera.

In tutti questi anni da direttore di un ufficio federale con molteplici compiti Lei è diventato un esperto nel campo della sicurezza?

Assolutamente no, ciò non è possibile e neppure necessario. Come direttore dell'UFPP non devo essere per forza anche il miglior specialista in materia. Abbiamo personale competente in tutti i settori. Il mio compito è quello di creare le condizioni quadro ottimali e di spianare la strada ai nuovi progetti. In quest'ottica assume grande importanza la scelta del personale dirigenziale, in particolare in un ente polivalente come l'UFPP. A mio avviso in questo ambito abbiamo fatto delle ottime scelte. Abbiamo instaurato un clima di fiducia e raggiunto l'unanimità sulle questioni essenziali in seno al consiglio di direzione. Questo è fondamentale per raggiungere il nostro obiettivo comune, ossia garantire la migliore protezione possibile alla popolazione svizzera.

Ovviamente anche i Cantoni devono fare la loro parte.

Sì, questo è molto importante. Con la nuova legge sulla protezione della popolazione e sulla protezione civile si è dato maggior peso al federalismo, soprattutto nel settore della protezione civile. Ora stiamo assistendo a un fenomeno molto diffuso in Svizzera: il pendolo oscilla da un estremo all'altro per assestarsi nel mezzo, proprio come vuole la legge fisica.
È quindi solo questione di stare a guardare e aspettare. Ciononostante il processo ci è costato molte energie e la nostra posizione non è sempre stata facile: la collaborazione con i Cantoni è stata delicata, ma per fortuna abbiamo trovato il giusto equilibrio. Con l'ap-

«La collaborazione con i cantoni è stata delicata».

Il direttore dell'UFPP Willi Scholl alla prima Conferenza sulla protezione della popolazione nel 2004 a Friborgo.

provazione del «Rapporto sulla strategia della protezione della popolazione e della protezione civile 2015+», lo scorso anno il Consiglio federale ha creato le premesse per i prossimi passi da compiere. Il rapporto è stato accolto favorevolmente anche dai Cantoni. Disponiamo pertanto di una solida base per uno sviluppo congiunto.

Qual è il futuro della protezione civile?

Come descritto nel rapporto, la protezione civile continuerà a svolgere un ruolo importante nel sistema integrato di protezione della popolazione. Essa è e rimane l'elemento centrale per garantire la capacità di resistenza dei Cantoni in caso di catastrofi e situazioni d'emergenza. Per riunire il personale specializzato e i mezzi materiali della protezione civile, si sta valutando la creazione di basi d'appoggio intercantonali. Contemporaneamente si deve fare in modo che la protezione civile possa essere impiegata anche su scala intercantonale o nazionale. Ciò consentirebbe di sfruttare in modo più efficiente e coordinato le risorse disponibili. Nella stessa direzione va anche la verifica degli attuali effettivi, che verranno tendenzialmente ridotti, ma le cui strutture e qualifiche dovranno essere più finalizzate alle minacce e ai bisogni reali.
Un gruppo di studio ad hoc dovrà esaminare come si potrebbe migliorare l'attuale modello dell'obbligo di prestare servizio in ambito civile. Nell'ottica della protezione civile si tratta in particolare di chiarire se e come si potrebbero evitare che la protezione civile rimanga svantaggiata.

Per quando è prevista l'adozione di misure concrete?

Le misure necessarie sono elaborate in dettaglio in stretta collaborazione tra Confederazione e Cantoni. Questo processo potrebbe richiedere un po' di tempo. Ulteriori modifiche della legge non sono previste prima del 2016.

Ci sono anche delle resistenze nei confronti dello sviluppo della protezione civile?

I nostri partner più stretti non hanno espresso riserve importanti. Nei prossimi anni ci attendono però sfide impegnative; si tratta di temi rilevanti che dovranno essere analizzati a fondo e messi in pratica con la dovuta cautela. Inoltre, oltre agli aspetti tecnici, sono in gioco anche interessi politici; la volontà di collaborare tra partner è quindi indispensabile, soprattutto da parte di Confederazione e Cantoni.

L'UFPP mantiene quindi il suo ruolo di coordinatore e moderatore?

Sicuramente. Non posso che ribadirlo: i miglioramenti nel campo della protezione della popolazione sono possibili solo grazie alla collaborazione di tutti i partner. Colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci sostengono e ci fanno progredire con critiche costruttive: in primo luogo i nostri partner degli altri uffici federali, dei Cantoni e di altre organizzazioni, ma anche i collaboratori del nostro ufficio.

Signor Scholl, La ringraziamo per l'intervista.

Intervista raccolta da:
Kurt Münger
capo Comunicazione UFPP

Comunicazioni dei cantoni

Manifestazioni per i 50 anni di protezione civile svizzera

Quando	Dove	Cosa	Chi
20 giugno	Glarona e Glarona Nord	Visita alla costruzione di un ponte e piantumazione di un alberello della PCi	OPC Glarnerland
21 giugno	Piazza federale di Berna	Festeggiamenti centrali	Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP
Agosto	Oberfreiamt (AG)	Iniziativa «Passaporto vacanze» per bambini («Un giorno nella protezione civile»)	OPC Oberfreiamt
22 agosto	Glarona Sud	postazioni di lavoro CR, visita alla costruzione di un ponte e piantumazione di un alberello della PCi	OPC Glarnerland
29 agosto	Centro d'istruzione PCi Eiken (AG)	Dimostrazione del nuovo materiale, festeggiamenti «50 anni di protezione civile» e «30 anni ZAZ»	Ufficio del militare e della protezione della popolazione del Canton Argovia
7 settembre	Centro protpop Oberdorf	Corso di ripetizione a postazioni, dimostrazione di un esercizio d'intervento, vitto preparato da squadre di cucina dell'OPC	OPC Canton Nidvaldo
16–20 settembre	Canton Ginevra	Manifestazioni per la settimana della protezione civile	Ufficio del militare e della protezione della popolazione del Canton Ginevra
21 settembre	Caserma di Vernets (GE)	Giornata cantonale della protezione civile con dimostrazioni del materiale	Ufficio del militare e della protezione della popolazione del Canton Ginevra
27 settembre	Freiamt (AG)	Costruzione e uso di forni interrati	OPC Oberfreiamt
27 settembre – 8 ottobre	Martigny	Stand alla «Foire du Valais» (giornata dell'ospite d'onore: 27.9.)	Ufficio della sicurezza civile e del militare del Canton Vallese
3 ottobre	Glarona Sud	postazioni di lavoro CR, visita alla costruzione di un ponte e piantumazione di un alberello della PCi	OPC Glarnerland
5–6 ottobre	Oftringen (AG)	Esposizione speciale protezione della popolazione/protezione civile con giornata delle porte aperte in un impianto della PCi	Elemento d'intervento in caso di catastrofe
novembre	Per posta	I membri dell'OPC ricevono un omaggio commemorativo «10 anni di OPC NW»	OPC Canton Nidvaldo
8–17 novembre	Palexpo Ginevra	Stand della protezione civile con esposizioni, dimostrazioni e giochi alla fiera autunnale «Automnales»	Ufficio del militare e della protezione della popolazione del Canton Ginevra

Per il sommario aggiornato: www.protezionecivile.ch

1963 – 2013 50 anni di protezione civile svizzera

Attività congiunte per il giubileo

Piantumazione di alberelli e costruzione di ponti

Per il giubileo «50 anni di protezione civile svizzera» l'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP) ha previsto due iniziative simboliche in collaborazione con i cantoni: la piantumazione di «alberelli della protezione civile» e la costruzione di «ponti della protezione civile».

La protezione civile costruisce ponti.

Nell'ambito dei festeggiamenti ufficiali per il giubileo che si terranno il 21 giugno 2013 a Berna, ogni Cantone riceverà in omaggio dalla Confederazione un alberello da piantare come «albero della protezione civile». Dopo i festeggiamenti centrali, i Cantoni sono invitati a organizzare festeggiamenti nel proprio Cantone in base alle loro possibilità e esigenze, e di piantare in tale occasione un «albero della protezione civile» in un luogo da loro definito.

Nell'anno del giubileo tutti i Cantoni sono inoltre invitati a costruire ponti di diverso genere durante i servizi di protezione civile. L'obiettivo è quello di realizzare, nel corso del 2013, almeno 50 ponti della protezione civile in tutta la Svizzera. I ponti ultimati dovranno essere documentati con fotografie. Alla fine dell'anno l'UFPP raccoglierà le fotografie dei ponti per creare prodotti informativi rappresentativi.

Concorso

La migliore foto della protezione civile

Per il giubileo «50 anni di protezione civile svizzera» l'organizzazione regionale di protezione civile della città di Ginevra ha indetto un concorso fotografico a tema.

Il concorso è suddiviso nelle quattro categorie seguenti: situazione insolita (a), scena di un CR o di un intervento (b), squadra di pronto intervento (c) e protezione dei beni culturali (d). Sulle fotografie deve essere visibile il logo della protezione civile o della protezione dei beni culturali. Il concorso è aperto a tutte le persone residenti in Svizzera. Le fotografie devono essere inoltrate entro il 4 agosto 2013 assieme all'apposito modulo compilato.

Per ulteriori informazioni: tel. 022 418 84 53
e-mail: protection-civile.sis@ville-ge.ch

IMPRESSUM

Protezione della popolazione 16 / Giugno 2013 (anno 6)

La rivista *Protezione della popolazione* in Svizzera è gratuita e disponibile in italiano, francese e tedesco.

Editore: Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

Coordinamento e redazione: P. Aebischer

Redazione: A. Bucher, Ch. Fuchs, D. Häfliger, M. Haller, K. Münger, F. Simeon, N. Wenger

Contatto: Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP, Informazione, Monbijoustr. 51A, CH-3003 Berna, telefono +41 31 322 51 85, e-mail info@babs.admin.ch

Fotografie: cronistoria pag. 5–17: Keystone; altre: UFPP/messe a disp.

Layout: Centro dei media elettronici CME, Berna

Riproduzione: Gli articoli e le immagini pubblicati nella rivista *Protezione della popolazione* sono protette da copyright. La riproduzione è vietata senza l'autorizzazione della redazione.

Tiratura: tedesco 8500 copie, francese 3500 copie, italiano 1000 copie.

La rivista «Protezione della popolazione» è edita dall'Ufficio federale della protezione della popolazione (UFPP). Non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto, bensì una piattaforma. Pertanto gli articoli non rispecchiano sempre il punto di vista dell'UFPP.

50 anni di protezione civile svizzera

Come la vede ALEX

ALEX è anche vignettista del quotidiano romando «La Liberté». Vive nella Valle della Broye nel Canton Friburgo.

Prospettive n° 17, novembre 2013

Dossier

SERVIZI TECNICI

Che cosa ne pensate?

Vi siamo grati per qualsiasi giudizio e suggerimento per i prossimi numeri.

info@babs.admin.ch

Ordinazione

La rivista dell'Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP esce 3 volte all'anno in italiano, francese e tedesco.

Potete ordinare le riviste e gli abbonamenti gratuiti nel sito www.protpop.ch o all'indirizzo e-mail info@babs.admin.ch.

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

«La protezione civile è un'organizzazione che contribuisce in modo determinante alla sicurezza nel nostro Paese».

Ueli Maurer, presidente della Confederazione e capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Pagina 3

«La collaborazione tra protezione civile e polizia è affidabile, costruttiva e proficua per tutti».

Thomas Würgler, presidente della Conferenza dei comandanti dei corpi di polizia cantonali della Svizzera (CCPCS)

Pagina 24

«Dobbiamo analizzare anche le minacce, gli scenari e i compiti che a prima vista possono sembrare improbabili o addirittura impossibili».

Willi Scholl, direttore dell'Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP

Pagina 30

Ufficio federale della protezione della popolazione UFPP
Monbijoustrasse 51A
CH-3003 Berna
Telefono +41 31 322 51 85
E-mail: info@babs.admin.ch
www.protpop.ch